

C.

TORNATA DI SABATO 4 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza	Pag. 3372	Costituzione di un ufficio del lavoro (COLAJANNI)	Pag. 3370
Disegni di legge:		Modificazione all'articolo 1° del Regio Decreto 6 dicembre 1865 sul casellario giudiziario (COMANDINI)	3370
Amministrazione straordinaria di Napoli (<i>Approvazione</i>)	3379	Votazione segreta:	
Bilancio della marina e costruzioni navali (<i>Seguito della discussione</i>)	3380	Bilancio della guerra	3406
CICCOTTI	3403-04	Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici	3406
DI BROGLIO (<i>ministro</i>)	3394	Amministrazione straordinaria di Napoli	3406
FERRARIS M.	3390-97		
FRANCHETTI (<i>relatore</i>)	3380-93-98-3405		
GUICCIARDINI (<i>presidente della Giunta generale del bilancio</i>)	3396		
MAGNAGHI	3390		
MICHELI	3406		
MORIN (<i>ministro</i>)	3389-92-3402-05		
PLACIDO	3404		
TECCHIO	3399		
Interrogazioni:			
Israelitici in Palestina:			
DEL BALZO CARLO	3372		
DE MARTINO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3372		
Tariffa postale distrettuale:			
CUZZI	3374		
FULCI N. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3374		
Comunicazioni con la Sardegna:			
FULCI N. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3375		
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3375-77		
PALA	3376		
Sequestro del giornale « 1799 »:			
DEL BALZO CARLO	3378		
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3378		
Mozione (Lettura):			
Istruzione elementare (MARAZZI)	3370		
Proposte di legge (Lettura):			
Modificazioni alla legge elettorale politica (LAGASI)	3371		
Istituzione di un Osservatorio doganale (PANTANO)	3371		

Costituzione di un ufficio del lavoro (COLAJANNI)	Pag. 3370
Modificazione all'articolo 1° del Regio Decreto 6 dicembre 1865 sul casellario giudiziario (COMANDINI)	3370
Votazione segreta:	
Bilancio della guerra	3406
Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici	3406
Amministrazione straordinaria di Napoli	3406

La seduta comincia alle ore 14,5.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: D'Alife, di giorni 8; Libertini Gesualdo, di 8; De Giorgio, di 10; Medici, di 6; Broccoli, di 15; Sorani, di 5; Colombo-Quattrofrati, di 5; Fani, di 4; Lucchini Angelo, di 2; Melli, di 6; Poli, di 5; Sormani, di 4; Gianturco, di 2; Romanin-Jacur, di 5; Lampiasi, di 15; e Avellone, di 8. Per motivi di salute gli onorevoli: Capozzi, di giorni 15; Rigola, di 10; Perrotta, di 10; Di Bagnasco, di 20; Torrigiani, di 10; Bertesi, di 20; Callaini, di 8; Morandi, di 4.

(Sono concessi).

Mozione e proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Si dia lettura di una mozione e di alcune proposte di legge d'iniziativa parlamentare, di cui è stata autorizzata la lettura dagli Uffici.

Miniscalchi, segretario, legge:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge allo scopo di far pagare agli alunni, appartenenti a famiglie agiate, una lieve retta, il cui provento sia dedicato a migliorare le condizioni dei maestri comunali.

« Marazzi. »

Proposta di legge dei deputati Comandini e Olivieri — Modificazione dell'articolo 1 del Regio Decreto 6 dicembre 1865, n. 2644.

L'articolo 1° del Regio Decreto 6 dicembre 1865, n. 2644, sul casellario giudiziario già modificato dall'articolo 33 del Regio Decreto 1° dicembre 1889, n. 6509, contenente le disposizioni per l'attuazione del Codice penale resta così modificato:

Art. 1. È istituito in ogni tribunale penale un casellario giudiziale in cui sono conservate in estratto per le occorrenti ispezioni e certificazioni tutte le seguenti decisioni divenute irrevocabili, concernenti persone nate nel territorio soggetto alla giurisdizione del Tribunale medesimo:

1° Le sentenze con le quali un imputato è dichiarato colpevole di delitto o di contravvenzione, senza distinzione se siano proferite da giudizi penali ordinari, militari o marittimi, purchè il reato sia preveduto nel codice penale comune, e senza distinzione se siano proferite in contraddittorio o in contumacia, eccettuate solo, in questo ultimo caso, quelle dei tribunali o dei pretori, alle quali si fosse fatta opposizione;

2° I decreti di condono, diminuzione o commutazione di pene per grazia sovrana ed anche di amnistia e d'indulto quando ne sia fatta applicazione a persone determinate;

3° I decreti di riabilitazione ottenuti dai condannati;

I certificati di penalità non devono indicare le condanne per contravvenzione nè quelle per le quali sia intervenuto decreto di riabilitazione, se non quando siano richiesti dalla pubblica autorità.

Proposta di legge dei deputati Colajanni e Pantano — Costituzione di un Ufficio del lavoro.

Art. 1.

È istituito un *Ufficio del lavoro* alla dipendenza del ministero di agricoltura, industria

e commercio, distinto e separato dalla Direzione generale della Statistica.

Art. 2.

L'*Ufficio del lavoro* deve raccogliere, ordinare e pubblicare le seguenti notizie:

a) Divisione per professione della grande, media e piccola industria; condizioni degli operai addetti all'agricoltura: grande e piccola coltura;

b) Statistica degli stabilimenti industriali, distinguendoli secondo che sono diretti dal padrone stesso, da gerenti di Società anonime, in accomandita, od altre, ovvero da Società cooperative;

c) Numero degli operai di ciascun sesso, dei fanciulli, degli operai stranieri impiegati in ciascuna industria; variazioni nelle proporzioni degli operai e delle operaie impiegati;

d) Partecipazione ai profitti e istituzioni di previdenza;

e) Salari degli uomini, delle donne e dei fanciulli;

f) Durata della giornata di lavoro per ciascuna categoria di operai e per ciascun sesso;

g) Lavoro a giornata ed a cottimo. Scioperi: loro cause e loro durata;

h) Sindacati industriali, agricoli ed altri;

i) Numero degli operai senza professione determinata, loro condizioni sociali;

k) Numero degli operai disoccupati, secondo le stagioni;

l) Rapporti fra operai, impiegati e padroni;

m) Cause dei conflitti fra padroni, impiegati e operai e risoluzione che possono avere: sciopero, chiusura, arbitrato, conciliazione;

n) Numero degli orfanotrofi, case di lavoro, rifugi per gli operai dei due sessi, laici o religiosi;

o) Numero dei fanciulli, condizioni del loro lavoro, salari, trattamento, mortalità;

p) Condizioni di tirocinio nelle diverse industrie, scuole professionali per gli apprendisti, loro numero per professioni;

q) Statistica degli infortunî sul lavoro; malattie e mortalità per professioni. Sicurezza e insalubrità delle fabbriche e dei diversi lavori;

r) Durata media dell'attività dell'operaio in ciascuna professione;

s) Statistica del lavoro nelle carceri.

Art. 3.

L'Ufficio del lavoro farà delle pubblicazioni periodiche nelle quali troveranno anche poste le notizie sulle condizioni del lavoro all'estero e sulla legislazione sociale straniera, con particolarità dei paesi verso i quali è diretta la emigrazione italiana.

Art. 4.

Esso farà al ministro di agricoltura, industria e commercio le proposte di riforme che reputasse opportune nelle leggi sociali in vigore.

Art. 5.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio udrà il parere dell'Ufficio del lavoro intorno alle leggi sociali che sarà per proporre all'approvazione del Parlamento.

Art. 6.

Il direttore dell'Ufficio del lavoro fa parte di diritto del Consiglio di previdenza della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per l'invalidità degli operai.

Art. 7.

Gli ispettori addetti alla sorveglianza sulla esecuzione delle diverse leggi sociali, saranno alla dipendenza dell'Ufficio del lavoro.

Art. 8.

Con Regio Decreto da pubblicarsi entro 6 mesi dalla promulgazione di questa legge sarà provveduto all'ordinamento ed alla spesa dell'Ufficio del lavoro.

Il direttore dell'Ufficio del lavoro sarà nominato a concorso per titoli fra i cultori delle discipline economico-sociali.

Proposta di legge dei deputati Pantano e Colajanni — Istituzione di un Osservatorio doganale.

Art. 1.

È istituito, alla dipendenza diretta del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, un Osservatorio doganale.

Art. 2.

L'Osservatorio doganale ha per fine:

a) di osservare, raccogliere e registrare tutti i dati statistici e i fenomeni doganali e

ferroviari che si riferiscono agli scambi dell'Italia con l'estero, e a quelli interni fra regione e regione;

b) di seguire e raccogliere la legislazione doganale degli Stati esteri; le statistiche dei loro commerci e della loro navigazione;

c) di studiare i dati ed i fenomeni raccolti ed osservati, nei loro rapporti con l'economia nazionale;

d) di proporre al Governo tutte quelle riforme che, in materia di dogane, di navigazione, di ferrovie, di servizi cumulativi all'interno e all'estero, di tariffe ferroviario e marittime, reputerà, man mano, opportune ed attuabili, nell'interesse della produzione e dei commerci d'Italia;

e) di pubblicare periodicamente il risultato delle sue indagini e dei suoi studi.

Art. 3.

Le Compagnie ferroviarie e marittime italiane sono obbligate a fornire tutti i dati statistici che saranno loro richiesti dall'Osservatorio doganale.

Art. 4.

L'attuale Ufficio di legislazione e statistica delle dogane presso il Ministero delle finanze è soppresso.

Il suo archivio passerà all'Osservatorio doganale.

Il suo personale potrà venire adibito alla costituzione dell'Osservatorio.

Art. 5.

Con Decreto Reale da pubblicarsi entro 6 mesi dalla pubblicazione della presente legge, sarà provveduto all'ordinamento e alla spesa dell'Osservatorio doganale.

Il direttore dell'Ufficio sarà eletto a concorso per titoli fra i cultori delle discipline economico-doganali. Ne faranno parte un delegato del Ministero delle finanze e uno del Ministero dei lavori pubblici.

Proposta di legge dei deputati Lagasi, Guerri, Rocca, Di Stefano, Aggì, Pennati, Marscaichi Alfonso, Valle Gregorio, Sapuppo, De Bellis, Licata — Per modificazioni alla legge elettorale politica.

Art. 1.

La disposizione del primo capoverso dell'articolo 89 della legge elettorale politica è estesa agl'impiegati dello Stato ineleggibili

all'ufficio di deputato, quando facciano parte delle Amministrazioni centrali, o delle Amministrazioni delle provincie, alle quali appartengono i Collegi che li hanno eletti.

Art. 2.

Il Decreto che accetta le loro dimissioni, o li colloca a riposo, od altrimenti li pone fuori servizio, o li destina ad altri uffici, anche quando sieno compatibili con l'ufficio di deputato, dev'essere registrato alla Corte dei conti e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Il periodo dei sei mesi comincia a decorrere dalla data della detta pubblicazione.

Art. 3.

Gl'impiegati ineleggibili come sopra, quando sieno stati eletti, non saranno ammessi all'esercizio delle loro funzioni se prima la Camera non avrà deliberato sulla loro elezione, e negli otto giorni dacchè i processi verbali delle medesime saranno pervenuti alla Giunta delle elezioni.

Art. 4.

La disposizione dell'articolo precedente è applicabile ai sindaci e deputati provinciali contemplati dall'articolo 89 della legge elettorale politica, od a coloro che sono ineleggibili per difetto di età o di cittadinanza.

Presidente. Si stabilirà in altro momento il giorno della discussione delle proposte testè lette.

Comunicazioni.

Presidente. Il sindaco di Porto Maurizio mi dirige il seguente telegramma:

« A nome di questa rappresentanza comunale La prego ringraziare la Camera eletta per le condoglianze manifestate per la irreparabile perdita del compianto nostro concittadino ex deputato Salvo.

« Il sindaco: MASSABÒ. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Del Balzo Carlo al ministro degli esteri « per sapere se egli intenda energicamente continuare

l'opera dell'onorevole Visconti-Venosta, che rispose con la nota del 10 dicembre 1900 alla circolare che la Turchia indirizzò, nel novembre dell'anno medesimo, ai capi delle missioni a Costantinopoli circa l'immigrazione e la dimora degli israeliti in Palestina. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

De Martino, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo Ottomano si è rivolto a due riprese nel 1900 alle rappresentanze estere a Costantinopoli perchè intervenissero al fine di impedire lo stabilimento nel territorio ottomano di israeliti stranieri.

Alla prima richiesta le missioni estere declinarono di adottare tali provvedimenti; alla seconda non venne fatta risposta, salvo che dalla nostra Ambasciata, la quale confermò esplicitamente alla Sublime Porta come da parte del Regio Governo non si potevano prendere le misure richieste, le quali erano da considerarsi contrarie ai principj vigenti che non consentono distinzioni confessionali tra i cittadini italiani viaggianti all'estero.

La questione pare quindi esaurita. Se dovesse risorgere nell'avvenire, ciò che non abbiamo ragione di credere, il Governo manterrà la linea di condotta fino ad ora seguita, che è conforme a quella seguita dalle altre Potenze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo.

Del Balzo Carlo. La Sublime Porta, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, nel novembre 1900, inviò una circolare a tutti i capi di missioni in Costantinopoli circa l'immigrazione e la dimora degli israeliti in Palestina. A questa circolare faceva seguire un regolamento, secondo il quale ogni israelita doveva nel termine di tre mesi compiere il suo viaggio e la sua permanenza in Terra Santa, compreso il tempo necessario per il ritorno. A questa duplice circolare, o circolare e regolamento, che dir si vogliono, il ministro Visconti-Venosta per il primo, con lodevole sollecitudine, per mezzo dell'ambasciata italiana a Costantinopoli esprimeva in termini precisi e nobili il pensiero del Governo italiano, e cioè che l'Italia, non facendo distinzione tra i suoi cittadini per ragioni di confessione religiosa, non credeva applicabile questa circolare ai cittadini suoi, tanto più che essi, in forza

di trattati, avevano diritto di libero soggiorno in Palestina. Quando io presentai questa interrogazione, or sono due mesi, e che si svolge appena adesso per le vicende parlamentari ed anche un po' per la lentezza dei nostri regolamenti in fatto di interrogazioni e di interpellanze, le potenze si accingevano a rispondere alla Sublime Porta con note, nelle quali, pur adottando il principio contenuto nella nota italiana, erano disposte a concedere alla Turchia un certo diritto di opporsi, entro opportuni limiti, ad una numerosa immigrazione di forestieri in Terra Santa. Io non so in che modo abbiano risposto le potenze, ed avrei per ciò su questo punto desiderato maggiori e più precise notizie dall'onorevole sotto-segretario di Stato; ma so solamente che anche adesso alcuni dei forestieri, che vanno in Terra Santa, sono, non dico maltrattati, ma vessati con domande per sapere a quale religione appartengano, perchè la Sublime Porta non vuole a nessun costo che israeliti si stabiliscano nella Palestina.

Questo è un metodo anticivile, barbaro!

Tra gli israeliti vi sono somme intelligenze che onorano la civiltà, e ciò affermo a dispetto dell'onda di antisemitismo, che ha invaso l'Europa, e che, francamente, la disonora. Ebbene vi possono essere storici, scienziati, archeologi ebrei, che vogliano andare a studiare, a fare ricerche e collezioni in Palestina ed a costoro sarebbe contato il tempo per i loro studi, con somma iattura della scienza e della civiltà!

Detto questo, io non posso non rendere elogio al ministro Visconti-Venosta, che nobilmente rispose alle pretese reazionarie della Turchia, e non posso non rendere elogio al presente Ministero, che ha affermato il desiderio di continuare l'opera sua.

Ed io sono sicuro che l'attuale ministro degli esteri non farà passare occasione per affermare il grande principio della tolleranza religiosa.

È vero che non abbiamo nella questione un grande interesse, perchè sono pochi i nostri israeliti che vanno in Terra Santa; ma qui si tratta di un principio civile, della tolleranza religiosa, la cui difesa, in ogni caso e dovunque, onora chi la fa. Ed io sono sicuro che il ministro degli affari esteri vorrà sempre mantenersi fedele alle tradizioni dell'Italia

che ha sempre la tolleranza religiosa avuto per sua gloria.

Anche ora, mentre in Algeri avvengono risse sanguinose per antisemitismo, come quella di due o tre giorni sono, in cui Max Regis era ferito, mentre in Austria si lincia un povero ebreo col pretesto di essere un usuraio, qui abbiamo la più grande calma, la maggiore libertà in fatto di credenze religiose. Sono sicuro che vorrà il Ministero attenersi a queste tradizioni che formano la gloria della nostra terra, che non ha avuto mai guerre di religione, di questa nostra terra in cui vi è Napoli, che pur cattolicissima (mi si permetta di ricordarlo), nel secolo XVI, con nobile esempio di unione tra nobili e plebei, non volle l'inquisizione.

Un nobile e un plebeo, simbolo dell'unione di tutto il popolo, ascessero alle porte del Duomo a strappare il decreto di Carlo V, che voleva imporre la inquisizione alla nobilissima città. Così Napoli non ebbe, perchè non volle, la Santa Inquisizione.

Faccio voti perchè il ministro degli affari esteri voglia prendere più precise informazioni, acciò si eviti, a qualunque costo, che uno straniero sia vessato quando mette piede in Palestina.

La Turchia deve sapere che l'Europa non può ammettere il suo sistema barbarico! La manifestazione più alta della civiltà è il rispetto e la tolleranza per tutte le opinioni, sia civili che religiose. (*Benissimo!*)

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Colombo-Quattrofrati al ministro delle finanze « per sapere se intenda provvedere alla sistemazione della carriera degli operatori catastali straordinari e locali. »

(*L'onorevole Colombo-Quattrofrati non è presente.*)

Questa interrogazione s'intende ritirata; così pure l'altra dello stesso onorevole Colombo-Quattrofrati, ai ministri dell'interno e del tesoro « per sapere se intendano presentare una proposta di legge per regolare sopra nuove basi il carico delle spese di ricovero e mantenimento degli indigeni inabili al lavoro e provvedere all'assestamento dei rapporti fra lo Stato ed i Comuni ed altri enti obbligati rispetto alle spese anticipate in passato dall'erario per detto titolo. »

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuzzi al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se intenda richiamare le Direzioni

provinciali all'osservanza ed applicazione del disposto del paragrafo 11° dell'Ordinamento postale, e dell'articolo 20 del testo unico approvato con Regio Decreto del 20 giugno 1889 relativi alla tariffa postale distrettuale. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Sono grato all'onorevole Cuzzi di avere presentato questa interrogazione, poichè egli ci ha dato modo di richiamare l'attenzione dei direttori provinciali su qualche inconveniente che si andava manifestando. Intanto posso dargli assicurazione che il Ministero si è preoccupato della questione da lui sollevata, e che stiamo studiando il modo per ovviare agli inconvenienti da lui lamentati. Credo che di questa risposta l'onorevole Cuzzi possa dichiararsi soddisfatto.

Cuzzi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle dichiarazioni da lui fatte e più ancora delle sue promesse, e spero di potermi anche dichiarare soddisfatto quando per le indagini che il Ministero sta facendo, avrà accertato che la mia domanda trova fondamento non soltanto nella trascuranza delle Direzioni provinciali, ma nel disposto tassativo di una disposizione di legge in vigore.

Dico questo, che è anche il motivo per cui ho presentato l'interrogazione, perchè questo mio rimarco l'ho fatto già quando si discuteva il bilancio delle poste e dei telegrafi sotto il cessato Ministero. Anche allora il ministro Pascolato riconobbe giustissimo il reclamo e promise che avrebbe provveduto, ma poi il tempo gli mancò perchè cadde il Gabinetto di cui faceva parte.

L'onorevole sotto-segretario di Stato sa del resto che la mia interrogazione non mira ad avere una concessione, ma puramente ad ottenere che sia applicata e attuata una disposizione di legge. Sono molti in Italia i Comuni che vi sono interessati ed è tempo che essa più non resti lettera morta.

Molti Comuni infatti i quali con sacrificio proprio hanno domandato al Governo ed ottenuta la istituzione di uffici postali locali ed autonomi, hanno diritto di vedere applicata la tariffa distrettuale. Infatti il paragrafo II dell'ordinamento postale dispone che per la corrispondenza fra il Comune che si è provvisto del nuovo ufficio ed il Comune distrettuale, che per lo più è il

capoluogo del mandamento, sia applicata la tariffa distrettuale che è di cinque centesimi per le lettere ordinarie e non di venti. Nonostante la chiarezza di quel disposto anche dopo l'istituzione di quegli uffici, la tassa è rimasta quella ordinaria e ciò in manifesta violazione della legge la quale vuole che i Comuni distaccati dai capoluoghi di distretto pel fatto di avere ottenuto dal Governo un ufficio postale a loro spese, abbiano diritto ad essere considerati ancora come compresi nel distretto medesimo.

Non ho bisogno di aggiungere altro dal momento che l'onorevole sotto-segretario di Stato si è dichiarato convinto della giustizia del mio reclamo.

Solo avvertirò che quando il Governo avrà provveduto a quanto con la mia interrogazione ho chiesto, avrà assicurato anche il maggior-interesse del pubblico erario facendo cessare la trasmissione delle corrispondenze che dovunque e notoriamente si pratica di contrabbando per non pagare la maggior tassa postale.

Spero quindi di potermi presto dichiarare soddisfatto confidando che l'onorevole ministro non tarderà a pretendere l'osservanza della legge e dei regolamenti in vigore.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Tripepi, al ministro delle poste e dei telegrafi, « circa il ritardo a istituire gli uffici telegrafici nei comuni di montagna in provincia di Reggio-Calabria, malgrado siano reclamati, oltre che dai bisogni della popolazione, da necessità urgenti di pubblica sicurezza. »

L'onorevole Tripepi...

(Non è presente).

Questa interrogazione s'intende ritirata.

Seguono le interrogazioni dell'onorevole Di Stefano, al ministro delle finanze « per sapere se sia nei suoi intendimenti di sciogliere, finalmente, le promesse, da gran tempo fatte, e provvedere al miglioramento degli impiegati delle conservazioni delle ipoteche. »

Di Stefano, Zabeo, Santini, allo stesso ministro delle finanze « per sapere se sia nei suoi intendimenti di presentare, bentosto, un disegno di legge pel miglioramento delle carriere dei segretari e vice-segretari d'Intendenza. »

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Di Stefano mi ha pregato di dif-

ferire tanto la prima interrogazione quanto l'altra successiva, perchè non può trovarsi presente.

Presidente. Saranno messe dopo le altre. Io ho preso questo sistema, cioè che se il deputato non è presente, tutto al più quello che si può concedere è che la sua interrogazione sia inscritta dopo le altre.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. È un atto di cortesia verso il collega.

Presidente. Seguono le interrogazioni dell'onorevole Rampoldi, al ministro di grazia e giustizia « per conoscerne il pensiero intorno alla convenienza che venga dichiarato incompatibile l'ufficio di vice-pretore con quello di avvocato o procuratore iscritto in un Albo del Regno. »

Cabrini e Chiesa, al ministro d'agricoltura e commercio, « per sapere se e quando intenda proporre riforme alla legge sui *probi-viri* onde non abbia a ripetersi quanto testè è avvenuto in Torino dove una Società di capitalisti fece con il licenziamento scontare a due dei propri dipendenti il delitto di aver esercitato il diritto e compiuto il dovere di elettori della magistratura del lavoro; e dove le urne vennero ancora una volta disertate. »

Brunialti, al ministro dell'istruzione pubblica, « sul nuovo regolamento per l'istruzione secondaria. »

Brunialti, al ministro di agricoltura e commercio, « sul rifiuto di premi accordati in pubbliche esposizioni all'industria dei concimi chimici e sui mezzi con cui intenda provvedere alle frodi che si lamentano in tale industria. »

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pala ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi « sul fatto del mancato approdo, la mattina e per tutta la giornata del 29 dicembre ultimo, del piroscalo postale al Golfo Aranci, e sui provvedimenti che intendono adottare perchè un simile inconveniente che troppo spesso si verifica con danno della puntualità delle comunicazioni postali e del commercio, non abbia a ripetersi. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste ed i telegrafi ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi. L'approdo al Golfo degli Aranci non è mancato solamente il 29 dicembre ultimo, come asserisce l'onorevole interrogante, e potrò dargli anzi notizie più concrete, potrò dirgli che l'approdo è mancato in un giorno di febbraio, il 14 marzo, il 18 marzo, il 29 dicembre. Ma, onorevole Pala, l'approdo è mancato per colpa di nessuno, il solo responsabile del fatto lamentato è l'irrequieto Nettuno. Infatti in quei giorni il mare era tempestoso, e solamente per questa ragione l'approdo non poté verificarsi.

Ma io so, e mi risulta dalle conversazioni private avute con l'amico onorevole Pala, che non mira al mancato approdo la sua interrogazione; essa mira ad altro e però il provvedimento da lui invocato non dipende dal Ministero che mi onoro di rappresentare, ma da altro Ministero, che l'onorevole Pala non ha mancato d'interrogare.

Ed allora che cosa potrei rispondere?

Potrò dire solamente che il giorno in cui avremo un approdo dove da lunghi anni l'onorevole Pala lo reclama, a quel nuovo approdo manderemo la posta, con l'augurio che possano eliminarsi le ragioni di interruzioni o di ritardi qualche volta lamentati. Con questo augurio aspetto il giorno dall'onorevole Pala invocato, il giorno in cui il nuovo approdo sarà un fatto compiuto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io mi permetta di rivolgere all'onorevole interrogante una preghiera alla quale io credo egli vorrà annuire e cioè di rinnovarmi entro il corrente mese la sua interrogazione, perchè il Ministero dei lavori pubblici, compreso della giustizia delle ripetute insistenze fatte dall'onorevole Pala, ha dato incarico alla Commissione permanente dei porti di studiare nel senso da lui desiderato il modo di risolvere il problema che sta tanto a cuore non solo a lui, ma a tutti gli egregi colleghi suoi della Sardegna, che da lungo tempo reclamano che venga sostituito l'approdo di Terranova a quella di Golfo degli Aranci.

Posso assicurare l'onorevole Pala fin da oggi che tanto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, quanto il modesto suo collaboratore condividono pienamente le sue idee e perciò non posso che confermargli l'assicurazione

testè fatta dal mio collega sotto-segretario delle poste e dei telegrafi circa l'approdo dei piroscafi postali a Terranova. Io mi auguro che quanto prima possano essere esauditi i voti dell'onorevole Pala. (*Approvazioni — Risa ironiche a destra*).

Monti-Guarnieri. Sarai contento, Pala; più di così non si può rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Pala. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha detto benissimo quando rettificando la prima parte, assai compendiosa della mia interrogazione, ha osservato, che non solo il 29 dicembre ultimo, ma anche altre volte l'approdo dei piroscafi in quel famoso porto di Golfo Aranci è mancato.

La data della interrogazione spiega tutto, ed io stesso posso rettificare l'interrogazione stessa in questo senso che non un giorno, nè tre, nè dieci, ma in tutte le stagioni manca continuamente la coincidenza e l'approdo dei postali quotidiani; e ciò per me non accade, come parrebbe desumersi dalla presentazione della mia interrogazione contemporaneamente ad altre sullo stesso argomento, dei miei colleghi della deputazione sarda, onorevoli Caopinna e Carboni-Boj, soltanto per difetto dei vapori adibitivi. La ragione è ben altra. Certo i vapori che si usano su questa linea non sono i migliori, nè i più adatti per la medesima; ma quando lo stato del porto di arrivo è tale che nemmeno altri vapori potrebbero fare convenientemente, puntualmente lo stesso servizio, è inutile caricare ai vapori la colpa che essi non hanno che in minima parte. La colpa è dell'approdo. È Golfo Aranci che occorre abbandonare per l'approdo di Terranova, il quale, nonostante le troppe cautele e le troppe riserve dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi, è attualmente adattissimo a ben più importanti servizi che non sia quello dei piroscafi attualmente adibiti al trasporto della posta e dei passeggeri tra Golfo Aranci e Civitavecchia.

Infatti senza entrare a parlare di cose tecniche, a me consta, e lo sanno tutti quelli che hanno pratica di quel porto, che a Terranova, massime dopo gli ultimi lavori compiuti, approdano piroscafi che hanno un tonnellaggio triplo e qualche volta quadruplo

di quelli che fanno il servizio fra Golfo Aranci e Civitavecchia.

Ora se ciò accade tutti i giorni, mi pare che non vi sia nessuna ragione perchè i vapori che toccano ora Golfo Aranci solo saltuariamente e con poca sicurezza, non possano approdare a Terranova sempre e sicuramente, e tutti lo comprendono anche senza essere marinai. Per questo io ho fatto ripetuti uffici presso il Ministero delle poste e dei telegrafi, insistendo perchè almeno in quei giorni nei quali il tempo cattivo (si dice così per dire, perchè anche con tempi maneggevoli l'approdo attuale è difficile) impedisce ai vapori di approdare a Golfo Aranci, si imponga l'approdo a Terranova, per non tenere e passeggeri e posta a sballonzare per 24 o per 48 ore sulle onde in vista della terra senza poter sbarcare.

Gli uffici furono inefficaci, e l'evidenza dei fatti urtò ed urta contro un preconcetto ingiustificabile.

Onorevoli signori del Governo, provate, e se le prove saranno contrarie al mio assunto, continuerete nell'antico sistema. Io invece credo che vi sieno molti interessi particolari che urtino in questo ed in altre cose, con gli interessi generali della Sardegna. Non dico di più, per ora, su questo argomento, e vengo alla seconda parte della mia interrogazione che riguarda più particolarmente il Ministero dei lavori pubblici.

Io ben volentieri acconsentivo alla preghiera dell'onorevole mio amico sotto-segretario di Stato ai lavori pubblici, di ripresentare questa stessa interrogazione fra poco tempo. Io lo farò certamente; perchè ne attendo assicurazioni non meno positive di quelle testè avute e fatti decisivi. Intanto io debbo ringraziarlo sinceramente delle sue leali e promettenti dichiarazioni.

Da oltre quattro anni io risollevo periodicamente, con interrogazioni, con interpellanze, la questione della assoluta necessità degli approdi regolari e normali dei piroscafi a Terranova, non solo per le puntualità delle comunicazioni postali, ma anche per le assolute, indeclinabili necessità del nostro commercio, del commercio di tutta la Sardegna col continente. Da quattro anni, le riposte erano evasive, o nebulose. Ora solo, e ne era tempo, ricevo dal Governo risposta schietta, precisa che questo interesse principale del

commercio sardo, sarà esaminato e prontamente risolto.

Io ho fiducia che, quando egli abbia constatato i fatti, che del resto sono noti a tutti, provvederà subito, in modo, da dissipare le legittime apprensioni in me ed in altri destinate da una certa lettera che ho ricevuto, e che il sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici conosce perfettamente, il cui contenuto avrebbe mandato la soluzione alle calende greche. Questa questione bisogna che sia definita a breve scadenza perchè essa costituisce e racchiude il problema più vitale per la protezione dei nostri commerci...

Presidente. Onorevole Pala...

Pala. Onorevole presidente, tenga conto dell'importanza dell'argomento.

L'approdo a Terranova è necessario per promuovere il meno disagiato sfogo della nostra produzione, e per facilitare quel movimento economico, che sarà, il principale rimedio del malessere che affligge l'isola, poichè le bonifiche e sistemazioni idrauliche, hanno tardo effetto, e non decisivo. La massa della popolazione che vive dei prodotti delle sue terre, delle sue piccole industrie, non può attendere soluzioni a lunga scadenza. Se il Governo vuol agire con prestigio ed efficacemente, onorevole sotto-segretario di Stato, il primo provvedimento deve esser questo: di facilitare almeno la esportazione di quel poco che produciamo: finchè le cose rimarranno come sono, non potremo davvero esportare utilmente i nostri prodotti, perchè gli inciampi, gli artificiosi dispendi cui sono sottoposti, ne soffocano ogni vitalità.

Prendo atto con fiducia della dichiarazione fatta dall'onorevole sotto-segretario di Stato...

Presidente. Ma, onorevole Pala...

Pala. ... e spero che, fra breve, la sua promessa sarà un fatto compiuto, a lode del Governo, ed a soddisfazione di interessi fin qui troppo lungamente trascurati.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Desidero anche maggiormente tranquillizzare l'onorevole Pala, sopra un altro punto.

Egli, più e più volte, in questa Camera ha accennato a pressioni che sarebbero state subite dalla nostra amministrazione, da parte

delle Società ferroviarie; (Ooh! ooh! *al centro*) ma io posso assicurare l'onorevole Pala che la sua affermazione non è giusta, e che non è vero che, per ragione della maggiore percorrenza sulla ferrovia, si debba mantenere l'approdo a Golfo degli Aranci, piuttosto che a Terranova Pausania.

È verissimo quanto dice l'onorevole Pala: che il commercio principale dei bestiami che si trasportano dall'isola al continente, l'approdo a Golfo degli Aranci costituisce un inconveniente grandissimo; e per questa ragione, il ministro dei lavori pubblici e, in modesta parte, ancor io, abbiamo ordinato da parecchi giorni alla Commissione permanente dei porti, che studi il modo di portare l'approdo da Golfo degli Aranci a Terranova Pausania.

Se non vi saranno ragioni tecniche che si opporranno all'attuazione di questo concetto (e mi auguro che questo non sia) l'onorevole Pala sarà esaudito. (Ooh! ooh! — Bravo! *al centro*).

Presidente. L'onorevole Noè ha interrogato il ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non creda necessario, principalmente per agevolare l'esportazione degli agrumi, di stabilire al più presto possibile una linea di navigazione per l'Australia, linea che non ostante possa in apparenza sembrare che sia di aggravio al bilancio dello Stato, pure costituirà certamente un cespite di entrata »

(*Il deputato Noè non è presente*).

L'onorevole Cimati ha interrogato il ministro delle finanze « per sapere se non creda utile ed equo che i mandati di pagamento sieno quitanzati con marche da bollo da centesimi 5 e lire 5, secondo l'ammontare della somma da riscuotersi e se intenda presentare un disegno di legge in proposito. »

(*Il deputato Cimati non c'è*).

L'onorevole Gattorno ha interrogato i ministri delle finanze e della guerra « per sapere se non credano conveniente che si estenda la pensione già accordata ai Mille ai pochi superstiti dello sbarco a Melito ed ai sei che, per tradimento, non arrivarono ad imbarcarsi a Quarto. »

(*Il deputato Gattorno non è presente*).

L'onorevole Rampoldi ha interrogato il ministro dell'istruzione pubblica « per cono-

scere i motivi, che l'hanno consigliato a non accogliere l'unanime voto della Facoltà medica di Pavia per l'istituzione di un corso di pediatria in quella Università. »

(Il deputato Rampoldi non c'è).

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha interrogato il ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere quando darà esecuzione all'ordine del giorno approvato dalla Camera per migliorare il servizio postale delle isole Eolie. »

(Il deputato Di Sant'Onofrio non c'è).

L'onorevole Ciccotti ha interrogato il ministro dell'interno « per sapere se intenda revocare il decreto di scioglimento dell'Unione cooperativa dei lavoratori di Mesagne, dalla cui ricostituzione la classe popolare di quella città potrebbe, specie durante la presente crisi, ottenere notevoli vantaggi.

(Il deputato Ciccotti non è presente).

Gli onorevoli Noè, Cimati, Gattorno, Rampoldi, Di Sant'Onofrio e Ciccotti decadono dal diritto di svolgere le loro interrogazioni testè lette.

L'onorevole Del Balzo Carlo ha interrogato il ministro di grazia e giustizia « intorno ai frequenti ed arbitrari sequestri del giornale 1799. »

Onorevole sotto segretario di Stato...

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Non posso dire altro all'onorevole Del Balzo, se non che, da gennaio ad oggi, furono quattro o cinque i sequestri del giornale 1799; che questi sequestri furono ordinati, su richiesta del Pubblico Ministero, dal giudice istruttore; che si è già inoltrata la istruzione, e che il Ministero sorveglia perchè, al più presto, questi processi vengano al pubblico dibattimento.

Presidente. L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta ricevuta.

Del Balzo Carlo. Io ho presentato questa interrogazione perchè è necessario insistere su questi continui ed arbitrari sequestri...

Monti-Guarnieri. Ma che arbitrari!

Del Balzo Carlo. ...che si fanno ai giornali, specialmente settimanali. I procuratori del Re qualche volta si mostrano un poco liberali coi giornali quotidiani, perchè temono

di avere delle buone legnate, mercè la grande diffusione di essi...

Presidente. Ma onorevole Del Balzo, che linguaggio è cotesto?

Del Balzo Carlo. ...invece sono oltremodo reazionari coi giornali settimanali, perchè non li temono.

Presidente. Onorevole Del Balzo, la prego di usare un altro linguaggio.

Del Balzo Carlo. Questa è la verità. (Voci: No! no!) Questa è la verità!

Il 1799, che a Napoli, insieme con la *Propaganda*, rappresenta quella parte della stampa, che più coraggiosamente vuol purificare l'ambiente politico e amministrativo, è fatto segno alle insidie e alle persecuzioni del sostituto procuratore generale, signor Scalfati, il quale vuole emulare le gesta dei soprintendenti borbonici...

Presidente. Onorevole Del Balzo, Ella non può portare qui delle personalità...

Del Balzo Carlo. È la verità, onorevole presidente, mi lasci dire.

Presidente. Ma che verità! Non è linguaggio parlamentare!

Del Balzo Carlo. È un linguaggio basato sui fatti.

Presidente. Ma come?

Del Balzo Carlo. Che cosa fa questo signor Scalfati? Ordina sequestri sopra sequestri, e sequestra finanche un numero, portante il programma del partito repubblicano, già stampato dai giornali di Genova, di Milano e di Torino; il motivo apparente fu la riproduzione del programma, ma il motivo reale fu per sopprimere un articolo contro un deputato, di cui non importa fare il nome in questo momento, avendo egli causa col 1799. Così altre volte lo Scalfati sequestrava la *Propaganda* per un articolo contro il ministro Gianturco.

Ora domando al ministro di grazia e giustizia se questo metodo del sostituto procuratore generale signor Scalfati possa essere tollerato da un Ministero cosiddetto liberale.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Aliberti al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda una buona volta provvedere a garantire i viaggiatori in ferrovia da possibili aggressioni, le quali sono facili e frequenti come ne offre un esempio quella avvenuta nella notte dal 25 al 26 febbraio 1901 sulla linea Napoli Reggio. »

L'onorevole Aliberti non è presente e perciò la sua interrogazione s'intende decaduta.

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Scalini al ministro della marineria « per conoscere le ragioni, per le quali le navi della Regia marineria che attraversano il Mar Rosso invece di rifornirsi di carbone, di viveri, di acqua e di ghiaccio a Massaua, fanno le loro provviste nel porto di Aden. »

Non essendo presente l'onorevole ministro della marineria, questa interrogazione rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati alle interrogazioni si procederà nell'ordine del giorno.

Approvazione del disegno di legge: Proroga dell'Amministrazione straordinaria del comune di Napoli.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'Amministrazione straordinaria del comune di Napoli.

Nessuno essendo iscritto nella discussione generale, passeremo alla discussione dell'articolo unico.

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a prorogare per un termine non superiore a sei mesi l'Amministrazione straordinaria del Regio Commissario per il comune di Napoli. »

Nessuno chiedendo di parlare, si passerà alla votazione dell'articolo unico, insieme con la votazione delle altre leggi. Poi lasceremo le urne aperte e continueremo la discussione del bilancio della marineria.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Agnini — Alessio — Anzani — Arlotta — Arnaboldi.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barilari — Barzilai — Basetti — Bergamasco — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchini — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsarelli — Bovio — Bracci — Branca — Brizzolesi — Brunicardi.

Calderoni — Calleri Enrico — Calvi — Camagna — Campi — Cantalamessa — Capece-Minutolo — Cappelli — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Cerulli — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cornalba — Cortese — Curioni — Cuzzi.

Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Gaglia — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — Della Rocca — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nobili — De Prisco — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Broglio — Di Canneto — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Scalea — Donadio — Donati Carlo — Dozzio.

Facta — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fracassi — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallini — Gallo — Galluppi — Gattoni — Gavotti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giusso — Grossi — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lazzaro — Lemmi — Lollini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi — Mantica — Manzato — Maraini — Marazzi — Marsengo Bastia — Massimini — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Meardi — Menafoglio — Merici — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Montagna — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Mura.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Orlando — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palatini — Pansini — Pantaleoni — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pavia — Pelle — Piccini — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Pistoja — Pivano — Placido — Podestà — Pozzi Domenico — Prinetti — Pugliese. Raccuini — Raggio — Riccio Vincenzo — Rizzo Valentino — Rizzone — Ronchetti — Rossetti — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Saporito — Sapuppo-Asmundo — Scalini — Scaramella-Manetti — Scotti — Serra — Sili — Sinibaldi — Soggi — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Spagnoletti — Squitti — Staglianò — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Ticci — Toaldi — Torlonia — Torraca — Tripepi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Veneziale — Ventura — Vigna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weis — Wollemborg.
Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Altobelli — Avellone.

Barracco — Bonardi — Broccoli.

Calissano — Carugati — Ceriana-Mayneri — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colombo-Quattrofrati.

D'Alife — De Giorgio — De Luca Paolo.

Fani — Fili-Astolfone — Fortunato.

Gavazzi — Gianturco — Ginori-Conti.

Lampiasi — Libertini Gesualdo — Lobjodice — Lucchini Angelo — Luporini.

Marcora — Marescalchi Alfonso — Medici — Melli.

Palberti — Poli.

Rava — Rizza — Romanin-Jacur — Rovasenda.

Sommi-Picenardi — Sorani — Sormani.

Sono ammalati:

Arconati.

Bertesi.

Callaini — Capozzi — Civelli — Costa — Crispi.

Di Bagnasco — Donati Marco.

Gianolio.

Leone.

Perrotta — Picardi.

Rigola — Rizzetti — Rubini.

Sacchi — Spirito Francesco.

Torrigiani.

Assenti per Ufficio pubblico:

Credaro.

Martini.

Seguito della discussione del disegno di legge sulle costruzioni navali e del bilancio della marineria per l'esercizio finanziario 1901-1902.

Presidente. Lasceremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno; il quale reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Disposizioni relative alle costruzioni navali e agli operai degli stabilimenti marittimi e stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1901-902.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Franchetti, relatore. Onorevoli colleghi! La Giunta del bilancio, nella sua maggioranza, ha creduto di dovere accettare la proposta di maggiori spese per la marineria, fatta dal Governo. Ed ha creduto di far ciò, perchè non ha ravvisato in questa proposta alcun concetto megalomane. Non si tratta di creare di botto una nuova flotta; ma di un semplice provvedimento conservativo. La spesa del rinnovamento del naviglio viene consolidata in una somma di circa trenta milioni ogni anno.

Ora, siccome una nave di prima classe costa circa 30 milioni così, approvando la presente legge, avremo posto la nostra marineria in condizione di mettere in mare ogni anno una nave di prima classe o il suo equivalente in navi minori.

Date le condizioni presenti della nostra flotta, mi par che non si possa essere più modesti. Ci troviamo di fronte ad una inesorabile necessità, ed aveva ragione l'onorevole ministro della marineria, quando ieri, chiudendo il suo discorso, diceva che si trattava proprio della esistenza della marineria.

Ed i medesimi concetti, che hanno suggerito alla Giunta l'accettazione della proposta ministeriale, le hanno suggerito pure l'accettazione del consolidamento proposto dall'onorevole Sonnino, consolidamento che, dal punto di vista finanziario è evidentemente vantaggioso. Dopo quanto ho detto adesso, non occorre dimostrare che l'aumento di spesa proposto in questa legge è straordinario solo di nome ma sarà in realtà continuativo, per le medesime ragioni che ne impongono ora l'accettazione.

Col consolidamento noi riduciamo circa di un milione e mezzo questo aumento, veniamo a consolidare la spesa non più in 8 milioni, ma in 6 milioni e 400,000 lire circa

annue. Di più abbiamo quel gran vantaggio che fece notare l'onorevole Sonnino nell'illustrare il suo ordine del giorno, che interessiamo il ministro della marina a trovare economie negli stanziamenti più o meno parassiti. Per esempio, vedrete che il consolidamento avrà un effetto immediato in un argomento che la Giunta del bilancio ebbe ad esaminare l'anno scorso. In occasione appunto della prima edizione di questo disegno di legge presentato dall'onorevole Bettòlo, io ebbi occasione di proporre alla Giunta del bilancio un articolo aggiuntivo col quale stabilivo l'abrogazione della legge sui limiti di età degli ufficiali di alcuni Corpi non combattenti, legge che non è giustificata da nessun motivo e che non può essere altro che dannosa. Ma non c'era l'incentivo del consolidamento, onde la mia proposta non ebbe fortuna. Erano per combinazione presenti a Montecitorio i ministri interessati, quelli cioè del tesoro e della marina, e furono chiamati, uditi, e malgrado la testimonianza favorevole del ministro del tesoro, il risultato fu che la mia proposta fu processata, condannata e giustiziata seduta stante...

Una voce. E seppellita.

Franchetti, relatore. Seppellita no, perchè ora risusciterà.

Io vi garantisco che, senza bisogno che io me ne occupi più, non passeranno molti mesi, dopo la faccenda del consolidamento, che la proposta ritornerà fuori e verrà presentata dall'onorevole ministro. È una piccola soddisfazione personale che io dovrò al consolidamento.

Come sanno, il Ministero aveva proposto di sopperire, almeno in parte, alla maggiore spesa per costruzioni navali, con l'accensione di un debito, e l'onorevole Ferri ieri sembrava favorevole a questa forma. Sono però lieto di poter dire che l'onorevole ministro, di fronte alle considerazioni della Giunta del bilancio, ha rinunciato a questa sua proposta, e mi dispiace che l'onorevole Ferri non sia presente; perchè credo che riuscirei a persuaderlo, che appunto in appoggio alla sua tesi, di limitare più che sia possibile le spese militari, egli dovrebbe sostenere la deliberazione della Giunta, ed esserne soddisfatto. Se v'ha modo di aprire la stura ad aumenti di spese indefiniti, è appunto quello di provvedervi col credito. Non credo che ci sia bisogno di dimostrarlo.

Il risultato di questa legge non sarà quello di riportarci al terzo posto fra le potenze marittime, ma di mantenerci in quel posto modestissimo che occupiamo in questo momento.

V'ha però un altro lato della questione sul quale conviene fermarci, ed è quello dell'uso che sarà fatto di queste somme. Col l'ordinamento attuale della nostra amministrazione marittima, noi non abbiamo nessuna garanzia che le somme che stiamo per concedere saranno usate allo scopo per il quale la Camera le vota, all'infuori della garanzia personale dell'onorevole ministro. Io colgo questa occasione per dichiarare all'onorevole Morin che, per quanto io abbia potuto in alcuni particolari dissentire da lui, e per quanto egli mi trovi alquanto esigente e difficile ad esser persuaso, pure ho in lui tale fiducia, che auguro di vederlo indefinitamente a quel posto. Ritengo che la sua presenza al Ministero sia garanzia di migliore andamento della nostra marina.

L'onorevole Morin ha avuto il coraggio di affrontare la impopolarità, per sostenere quello che giustamente credeva il bene della marina. Oggi di questo suo coraggio è ricompensato, perchè da tutte le parti della Camera, e, oso dire anche del paese, sono unanimi le approvazioni e le manifestazioni giustificate di fiducia a suo riguardo.

Ma, onorevole ministro, non si faccia illusioni. La sua *via crucis* non è terminata. Se Ella vuole raggiungere gli alti scopi che si è proposti, ben altre impopolarità dovrà affrontare, e confido che Ella le affronterà. Qualora l'impressione dolorosa che un animo delicato e onesto come il suo deve aver provato dinanzi agli ingiusti apprezzamenti della sua coraggiosa condotta, la facesse esitare di fronte agli altri sforzi che le rimangono a fare, il risultato sarebbe che non le mancherebbe l'impopolarità, ma verrebbe meno il successo delle riforme che Ella prepara.

Ed appunto a questo proposito mi permetta, onorevole Morin, di rilevare un'espressione che Ella usò ieri, nel suo discorso. Ella disse che, fra le altre cagioni, ciò che ha fatto danno alla marina, sono state le critiche di cui è stata oggetto. Ora in questo io non posso consentire. Qualunque amministrazione pubblica, anche quando sia bene avviata, non può mantenersi sulla buona

strada, se l'opinione pubblica ed il Parlamento non sono continuamente svegli e vigili critici e custodi del suo funzionamento. E molto più questo è necessario per l'Amministrazione della marineria, la quale (l'ho stampato e lo ripeto a voce) a parer mio non è sulla buona via.

Signori, noi adesso stiamo per concedere i fondi destinati all'attuazione di un programma, sia pure modestissimo, di costruzioni navali. Però io vi dico che se vorremo mettere la nostra marineria sulla buona via, occorre che i programmi di costruzione sian resi obbligatorii per l'Amministrazione stessa della marineria, obbligatorii in questo senso, che essa come per applicarli ha bisogno di fondi concessi dal Parlamento, così senza questa approvazione non possa modificarli.

Non si tratta qui, o signori, di sostituire gli apprezzamenti tecnici del Parlamento a quelli degli uomini tecnici, il che evidentemente non è possibile; si tratta semplicemente di stabilire l'obbligo per i tecnici di rispettare le proprie risoluzioni e di non mutarle mai se non per ragioni sufficienti e dimostrate al Parlamento, e più ancora alla Nazione che paga. Ora con la nostra organizzazione amministrativa francamente questo non è possibile, nemmeno con gli articoli aggiunti al disegno di legge dalla Giunta del bilancio d'accordo col ministro, del che parlerò fra un momento.

Fino ad ora la libertà assoluta lasciata agli elementi tecnici nel determinare e nell'attuare i programmi navali ha dato risultati non soddisfacenti; non parlo dei programmi approvati apparentemente dalla Camera nel 1876 e nel 1887. Dico apparentemente: poichè l'onorevole Bettòlo ci diceva l'altro giorno che erano programmi nati morti; ma nello stesso tempo l'onorevole Micheli e l'onorevole Bettòlo ci spiegavano come le attuali condizioni meno soddisfacenti della flotta non siano dovute solamente alla deficienza dei denari, ma anche a difetti di organizzazione; ed è su questi difetti che io richiamo l'attenzione della Camera. Mi sia lecito aggiungere qualche osservazione a quelle già fatte da altri oratori sopra questo argomento.

L'onorevole ministro Morin ha trattato come meritava la denominazione data alla nostra flotta, di *campionario di navi*, espressione che, oltre ad essere infelice, non è neanche originale. Fu messa fuori o da un

aspirante ministro o da un ministro della marineria francese. Non so se sia giusta in Francia; certo non si adatta alle nostre condizioni, ed ha soprattutto un difetto grave: essa ha sviato l'esame critico delle condizioni della nostra flotta; ha posto l'opinione pubblica sopra una via falsa. Onde le discussioni sulla marineria hanno generato molte parole, non poca confusione e nessuna luce, come giustamente osservava l'onorevole Morin. Discutendosi sopra una falsa premessa si è generata una oscurità maggiore.

Dalle descrizioni della nostra flotta fatte dall'onorevole Micheli risulta chiaramente questo: che i programmi navali del 1876 e del 1886 erano pure fantasmagorie che non reggevano alla critica più superficiale. Ma è mancata anche la critica più superficiale, perchè allora la Camera giurava sulla parola dei tecnici e votava senza esaminare. Ora, fortunatamente, le cose sono mutate!

Non ripeterò ciò che ho detto nella relazione del bilancio 1900-901 su questo argomento.

Da quanto hanno detto anche gli oratori tecnici che mi hanno preceduto, risulta con sufficiente chiarezza che la flotta la quale è risultata da quei programmi, è l'incarnazione di un cumulo di illusioni.

Illusione fu il mettere nel numero delle corazzate di prima linea alcune corazzate, che già al tempo in cui il programma si compilava non erano neanche navi di terza linea, e che sono state messe poco dopo fra le navi sussidiarie, a cagione dei progressi fatti dall'arte navale, non posteriormente, ma anteriormente alla compilazione del programma.

Si ebbero, si vollero avere illusioni sul costo previsto delle navi di prima classe da costruirsi. Ed un'altra illusione fu il supporre una spesa di manutenzione per la flotta assai inferiore a quella ch'era necessaria.

Per le torpediniere poi, nel programma del 1887, si sono previste le spese per la loro costruzione, ma non per il loro rinnovamento. Ora è noto (e la condizione delle nostre torpediniere lo dimostra) che la vita delle torpediniere essendo breve, esse richiedono una spesa considerevole non solo di manutenzione, ma anche di rinnovamento. Si ebbero illusioni sulle qualità individuali di alcune navi, specialmente incrociatori pro-

tetti e incrociatori torpedinieri, che non hanno raggiunto la velocità prevista e desiderata.

Ora, o signori, la conseguenza di tutte queste illusioni non è stata la semplice sensazione spiacevole di chi ha sperato di avere una determinata cosa e si avvede dopo un certo tempo che ha avuto molto meno. La conseguenza è stata molto più grave, ed è questa: il paese e l'Amministrazione della marineria, fondandosi sul presupposto di possedere una flotta, la cui forza e il cui valore unitario rispondesse a quanto si desiderava, hanno agito come se questa flotta in queste condizioni esistesse, e si sono permessi il lusso di tenere in conto considerazioni di ordine secondario a riguardo degli arsenali, a riguardo della industria privata; e così si è giunti a costruire navi che, senza dubbio, se si fosse sentito chiaramente l'aculeo della necessità di concentrare i nostri sforzi sopra le navi da battaglia, non si sarebbero costruite. L'onorevole Magnaghi l'altro giorno parlava di 123 milioni, spesi in incrociatori protetti, ed in incrociatori torpedinieri, mentre già si sapeva che gli incrociatori protetti, come navi da battaglia non avevano più valore. I miei calcoli non mi darebbero una somma tanto alta, ma soltanto 50 milioni circa. Lasciando stare le cifre, sta il fatto di queste costruzioni, il quale non è attenuato dalla costruzione, sia pure contemporanea, di un incrociatore corazzato come il *Marco Polo*, sul cui valore militare non intendo qui discutere. Questa illusione non ha pesato solamente sull'indirizzo delle nostre costruzioni, ma ha pesato e pesa tuttora su tutto l'ordinamento della nostra marineria. Certamente gli aumenti eccessivi e subitanei di operai negli arsenali, fatti alcuni anni or sono, non sarebbero stati fatti dagli uomini egregi che dirigevano allora la marineria, se avessero avuta chiara la coscienza dello stato reale della flotta. Parimente, noi adesso ci troviamo con un organico di ufficiali, a cominciare dagli ammiragli, che è eccessivo di fronte ai bisogni della nostra flotta reale. Noi abbiamo troppi ammiragli, troppi ufficiali di tutti i gradi, e ciò ci lega le mani per le riforme che sono da farsi.

A quello che è accaduto possiamo rimediare alla meglio; possiamo attenuare le conseguenze degli errori commessi, ma distruggerne gli effetti è impossibile. Però quello a cui dobbiamo provvedere e prov-

vedere, soprattutto adesso che si concedono dei nuovi fondi, è che questi inconvenienti non si riproducano; e per ciò occorrono molte riforme.

Queste riforme si otterranno purchè il controllo parlamentare, il quale fin ora non è esistito, si eserciti ed efficacemente.

Ed è per ciò, onorevoli colleghi, è per questa mia convinzione, che dovendo riferire sul disegno di legge presentato dall'onorevole Bettòlo, io mi sono creduto in dovere di vagliare le sue previsioni, di vagliare le speranze sulle quali egli fondava la parte finanziaria del suo programma. Ed avendo dovuto riscontrare che queste speranze non erano in parte giustificate, ho creduto mio dovere di esporlo alla Camera; e se sono entrato in particolari (come ne sono stato rimproverato) è perchè in una questione così grave, non mi sarei mai permesso di portare un giudizio che non fosse suffragato dai fatti e dalle cifre.

Dunque non è il caso di parlare nè di pessimismo nè di acredine. Creda, onorevole Bettòlo, che in questo mio esame, io ho avuto semplicemente in vista di interrompere le tradizioni dell'amministrazione della marineria, delle quali in questo caso Ella era un semplice esponente, suo malgrado; perchè molte delle economie che Ella desiderava erano giustificate e lodevoli e non hanno potuto attuarsi appunto perchè l'andazzo della macchina burocratica è stato più forte delle sue buone intenzioni.

Non aggiungerò altro. Del rimanente, l'argomento è troppo grave, troppo alto, perchè possiamo fermarci a scambiarci delle piccole punzecchiature. Le ragioni delle mie osservazioni sono nella mia relazione; chi si interessa specialmente di questo argomento può ivi trovare.

Però sopra un punto bisogna che io mi fermi, ed è quello che riguarda la trasformazione della Regia nave *Italia*, perchè questo dimostra più che qualunque altra cosa, come le tradizioni che si sono formate nella burocrazia dell'amministrazione della marineria (che non sono le tradizioni del Ministero della marineria, ma una cosa ben diversa) siano più forti di tutti i ministri. Avete udito dall'onorevole Bettòlo, come gli studi per la trasformazione della nave *Italia* fossero molto anteriori al suo Ministero.

Durante il suo Ministero l'onorevole Bettòlo ci ha detto di aver ordinato dei lavori di semplice demolizione che non pregiudicavano nulla, e tutto questo è verissimo. Ma altri avevano già deliberato che doveva farsi assai di più. Lo aveva deliberato quell'insieme d'interessi, di influenze e di preferenze o antipatie che costituisce la burocrazia marittima. Ciò risulta da un documento allegato al bilancio dell'esercizio corrente che è stato comunicato alla Giunta del bilancio dall'onorevole Bettòlo e che egli, trattandosi di una di quelle carte che passano, non ha forse neppure letto: passava la volontà della burocrazia non quella del ministro. In questo documento è l'elenco delle spese previste per il 1899-900 e per il 1900-901 per la manutenzione della flotta.

« A proposito della nave *Italia* le cifre sono le seguenti: pel 1899-900 lire 134,000, una bagattella come si vede, ma pel 1900-901 lire 3,083,000. » (*Interruzione del deputato Bettòlo*).

Non era una proposta fatta alla Camera: il ministro aveva semplicemente dichiarato che era sua intenzione di far così. (*Altra interruzione del deputato Bettòlo*). Non vi sarebbe stato nulla di irregolare per parte del ministro, perchè, allo stato attuale della nostra legislazione, il ministro non ha bisogno dell'autorizzazione del Parlamento per mutare il programma delle costruzioni navali. Del resto io non intendo attaccare l'onorevole Bettòlo, dico soltanto che il sistema invalso finora deve essere assolutamente mutato se vogliamo avere una marineria. Ma torniamo all'osservazione che volevo fare. A schiarimento delle cifre che ho letto, è aggiunta nell'elenco la spiegazione seguente: « Manutenzione dello scafo e dell'apparato motore per il principio dell'esercizio 1899-900, quindi incominciate le demolizioni per il rimodernamento che sarà continuato anche nell'esercizio 1900-901. »

Come si vede, doveva essere continuato il rimodernamento, come doveva essere continuata la demolizione. Tale era la volontà dell'amministrazione! Vedremo poi il lato tecnico.

Bettòlo. Ma non si è speso un soldo!

Franchetti, relatore. Perchè è sopravvenuto in tempo chi non ha voluto spendere, altrimenti si sarebbe speso. Quindi, senza nessuna intenzione di acredine o di pessimismo, questa spesa, se le si fosse dato seguito (e ciò sarebbe avvenuto se non fosse diventato

ministro l'onorevole Morin) avrebbe scompaginato tutta la combinazione finanziaria e tecnica su cui si fondava il disegno di legge per le spese straordinarie. Non occorrono altre parole per dimostrare quanto sia necessario di sostituire a questa forza occulta ed irresponsabile della burocrazia marittima (so benissimo di dir cose che non possono piacere a tutti). . . .

Voci. No! no!

Franchetti, relatore. ... la volontà del ministro disciplinata da quella del Parlamento.

E per giungervi, bisogna occuparsi anche dei particolari. Quando ce ne occuperemo se non ce ne occupiamo oggi in tempo di pace? Rammenterò la storia o la leggenda del maresciallo Moltke, che si dice leggesse un romanzo il giorno della dichiarazione della guerra del 1870. Io ci credo poco, ma, come simbolo, questa storia ha la sua importanza poichè significa che le organizzazioni, specialmente militari, debbono essere tali che a tutti i particolari sia talmente provveduto in anticipazione che la macchina possa andare da sè. Ora mi dicano, onorevoli tecnici qui presenti: possono dire che la macchina dell'amministrazione della marineria va da sè senza le spinte, senza l'intervento continuo del ministro anche là dove il ministro non dovrebbe aver bisogno d'intervenire?

Ed è per questo, onorevole Bettòlo, che non basta limitarsi ai concetti generali come Ella mi indicava l'altro giorno, non bastano le idee generali, non bastano i programmi, bisogna provvedere anche ai particolari, senza dei quali i concetti generali e i programmi non si applicano.

Bettòlo. Prima l'analisi e poi la sintesi! Ma Ella non ha fatto la sintesi.

Franchetti, relatore. Questo lo vedremo.

Perchè non potrei abbastanza ripeterlo, l'azione del Ministero della marina è finora sfuggita al sindacato del Parlamento, ma in pari tempo l'azione dell'amministrazione della marineria è in parte sfuggita alla direzione ed al sindacato del ministro; e questo non deve accadere.

Non stancherò la Camera con particolari che essa può trovare in quello che ho già scritto sopra le informazioni concernenti l'amministrazione, che dovrebbero essere e non sono a disposizione del ministro e conseguentemente a disposizione della Camera. Non ricorderò il rimprovero amichevole più

volte fattomi dall'onorevole Morin, di avere occupato non so quanti scrivani e non so quanti impiegati di ragioneria per compilare, sullo spoglio delle scritture elementari, alcuni prospetti di spese nave per nave.

Ma, onorevole Morin, quei prospetti avrebbero dovuto essere già al Ministero in virtù dei regolamenti, e non c'erano perchè i regolamenti non erano applicati, perchè per farli applicare doveva intervenire direttamente volta per volta l'azione personale del ministro. E questo non deve essere.

Per dimostrare il mio assunto con un fatto di cui è già stato parlato, ritornerò sopra l'argomento di quella tale eccedenza di spesa di 16 milioni sul valore della flotta nei passati venti anni di cui è stato ancora parlato ieri.

Nessun fatto quanto questo dimostra l'insufficienza dei nostri ordinamenti contabili ed amministrativi.

L'onorevole Morin ha dato una spiegazione di questa differenza di 16 milioni, una spiegazione che è evidentemente vera; ma incompleta. Ve ne ha un'altra che la integra, ed è esposta in una lettera ufficiale mandata alla Giunta del bilancio dall'onorevole Bettolo, lettera che è pubblicata nella mia relazione dell'anno scorso. Questa lettera suona così:

« Circa la differenza riscontrata nel decorso ventennio fra l'ammontare degli stanziamenti al capitolo riproduzione del naviglio ed il valore assegnato al materiale prodotto, essa viene dal relatore desunta da quel valore approssimativo che è individualmente assegnato ad ogni nave e che è registrato nell'annuario della Regia marina. Ora io non credo che su quel valore si possa stabilire un rigoroso confronto in quanto che sia nota la tendenza di farlo figurare inferiore al vero, per dimostrare che la produzione degli arsenali di Stato è per lo meno altrettanto economica di quella dell'industria privata ».

Ora, o signori, questo documento è di una gravità sulla quale io richiamo tutta la vostra attenzione; non parlo di sospetti, perchè non è il caso di esprimerne, ma intendo, ripeto, richiamare la vostra attenzione sul fatto che abbiamo la contabilità di un'azienda industriale importante finanziariamente ed essenziale alla difesa dello Stato nella quale il prezzo della produzione non risulta.

Ora se in un'industria privata la quale,

onorevole Morin, ha le sue spese generali che debbono attribuirsi a ciascun prodotto come le ha la marina dello Stato, se in una azienda privata questo accadesse, io vi chiedo o signori quale significato avrebbe questo fatto?

La nostra amministrazione marittima può e deve esser modificata non solo per gli effetti finanziari, che sono evidenti, ma anche per gli effetti morali: perchè non è ammissibile che un'Amministrazione dello Stato non debba dare un'importanza essenziale alla esattezza delle sue operazioni contabili.

Questo fatto caratteristico suggerisce anche il rimedio: si tratta di applicare alle officine dello Stato i metodi che segue ogni officina ed azienda industriale. Tanto più è necessario questo, in quanto che gli elementi analitici, (quell'analisi che non piace all'onorevole Bettolo) per giungere alla cognizione delle spese quali dovrebbero essere conosciute dal ministro, nave per nave, esistono. Io ho già avuto l'onore in una passata occasione di far notare alla Camera quanto fosse minuto e perfetto (suppongo anche nell'applicazione) il metodo degli *ordini e conti* delle officine dei nostri arsenali. Questi *ordini e conti* sono appunto l'analisi di quanto si è speso e consumato in ogni lavoro; suppongo che essi sieno spogliati, e passati in contabilità, ma non so dove si fermino i risultati di questo spoglio; certo non arrivano al Ministero al quale dovrebbero pur giungere, senza che perciò occorra aumentare personale o spesa per contabilità.

Del resto qualunque fosse la spesa, dovrebbe farsi, perchè è una cosa essenziale. Cotesti dati pervenivano in passato al Ministero.

L'onorevole Morin (suppongo non considererà questa una indiscretezza) mi diceva che al tempo della sua passata amministrazione giungevano al Ministero i riassunti contabili, perchè egli con la sua azione personale, con la sua energia, lo aveva imposto; ma nei Ministeri successivi ciò fu tralasciato di farsi, e questo lavoro più non c'è perchè non c'è stata più una volontà che ne imponesse la continuazione.

Un ministro che ha la responsabilità e l'incarico della difesa dello Stato, deve avere sotto di sé un'organizzazione tale che non l'obblighi ad andare a verificare se siano tenuti in corrente il libro mastro ed il gior-

nale. L'organizzazione deve essere tale da assicurare il regolare funzionamento degli uffici di ragioneria. La mente e l'animo del ministro devono essere liberi di rivolgersi ad argomenti ben diversi. Ed il modo di raggiungere codesto scopo è semplicissimo: è quello a cui alludeva l'onorevole Ferraris l'altro giorno e che ha adottato l'Inghilterra dove funziona magnificamente bene.

Io non voglio entrare in particolari perchè vi tedierei e non riuscirei ad essere chiaro; d'altronde ho citato nella mia relazione il testo della legge inglese.

Riepilogando, in poche parole vi posso dire che in sostanza il sistema inglese consiste in questo: tutte le contabilità dei Ministeri militari sono passate alla Corte dei conti la quale le rivede una per una verificando i documenti. Le contabilità sono tenute in modo tale che il riscontro può essere ed è efficace non solo, ma la Corte dei conti fa ogni anno, per obbligo di legge, saltuariamente delle verifiche ai libri degli stabilimenti militari dello Stato. Chi volesse procurarsi il piacere di leggere le corrispondenze che sono riferite nelle pubblicazioni parlamentari coglierebbe sul vivo il modo col quale si esercita questo sindacato.

Io ho letto certe lettere della Corte dei conti inglese all'amministrazione dell'arsenale di Malta, nelle quali si rimproverano abrasioni, errori di somme, e altre cose di simil genere. Chi poi voglia conoscere i risultati di questo sistema agli effetti contabili ed amministrativi, potrebbe guardare le copie di due pagine del bilancio consuntivo inglese che io ho allegato alla mia relazione per il presente disegno di legge di spese straordinarie; e vedrebbe a quale punto di esattezza si arrivi. Si nota nave per nave il costo della mano d'opera, del materiale, ed il costo del lavoro ordinato per appalto, distintamente per lo scafo, per la montatura dei cannoni, e per le macchine.

Ora se noi vogliamo, non dico raggiungere questa perfezione, ma avvicinarci, non abbiamo che un modo: dare all'istituto, il quale ha l'incarico e la responsabilità della contabilità dello Stato, l'obbligo di rivedere le contabilità dei singoli Ministeri ed ordinare coteste contabilità in modo che il riscontro possa essere efficace. Non so se questo sistema esigerà un maggior numero di personale: ciò dipenderà in gran parte dai

metodi di contabilità, ma quando pure maggior personale occorresse, sarebbero denari santamente spesi e che sarebbero più che compensati dai risparmi che permetterebbero.

Io mi auguro che questa riforma possa attuarsi non solo per il Ministero della marina, ma per tutta la nostra amministrazione. Una simile riforma è matura! Al bisogno di essa, che s'impone, si è cercato di rispondere con il disegno di legge recentemente presentato dal ministro del tesoro per la riforma della legge di contabilità. Questo disegno di legge a me sembra insufficiente e troppo timido. Ma spero che la Commissione del bilancio e la Camera avranno il coraggio di rifonderlo, affrontando la questione e risolvendola in base al principio che le contabilità dei singoli Ministeri debbano essere verificate dalla Corte dei conti e dagli organi del Ministero del tesoro.

Ed allora, o signori, sarà possibile ottenere quella continuità d'indirizzo di cui l'onorevole Bettòlo lamentava la mancanza.

L'onorevole Morin ci ha ripetutamente dichiarato (ed è nota la sua opinione) che la continuità d'indirizzo difficilmente si può ottenere con l'organizzazione di Consigli di ammiragli ed altri ordigni simili.

Io veramente, quando principiai i miei studi circa le questioni marittime, ero di una idea diversa: credevo che, realmente, con una organizzazione di questo genere si potesse raggiungere qualche risultato; le cose che ho visto hanno finito per persuadermi che ero, se non in tutto, in parte, nell'errore; che una organizzazione di Consigli nel Ministero può avere un'azione soltanto quando l'indirizzo è già determinato da altri fattori; e questi fattori (non potrei abbastanza ripeterlo) sono: una contabilità chiara e sindacata dalla Corte dei conti, organo della Camera. Solo in base a questa contabilità, l'amministrazione della marina si sentirà vincolata non solo nella parte amministrativa, ma anche nella parte tecnica: perchè ogni lavoro tecnico ha la sua espressione in una spesa; ogni modificazione nei lavori tecnici ha la sua espressione sia in un aumento, sia in una diminuzione di spesa.

Ed ora bisogna pur provvedere agli effetti degli errori passati: tradizioni d'instabilità, coi loro effetti; eccesso d'impianto, ed eccesso di personale. Ripeto i giudizi dell'onorevole Bettòlo...

Bettòlo. Nei quali Ella consente.

Franchetti, relatore. ... nei quali consento perfettamente.

Il risultato di questo indirizzo è stato l'ingombro da tutte le parti: ingombro di materiale, d'utilità in gran parte dubbia; ingombro di personale operaio; ingombro di personale d'ogni altra categoria.

Ora l'obbiettivo a cui dobbiamo attendere (non l'ho detto io; l'hanno detto quasi tutti coloro che assentono al concetto ragionevole che la nostra flotta debba essere proporzionata alla nostra finanza, e niente di più) l'obbiettivo a cui dobbiamo attendere è questo: che la nostra flotta debba concentrare la massima efficacia, la massima intensità di forza nel numero di navi di cui può disporre.

Ora, invece, noi siamo al polo opposto. La nostra forza militare è diluita in un numero di navi, il meno intenso che si possa immaginare come potenza militare; e questo numero di navi poco potenti, impone il diluimento del personale; diluimento che toglie al personale l'efficacia che potrebbe avere. Il concetto opposto è semplice ad esporsi, almeno teoricamente: minor numero di navi, ma le più efficaci secondo ci consentono i denari di cui possiamo disporre; piccolo numero di navi, ma queste montate da personale perfettamente allenato, perfettamente esercitato, con le provviste di carbone necessarie, ecc. Non entrerò nell'argomento, che è stato trattato molto meglio dai tecnici che mi hanno preceduto.

Ma come giungere a questo risultato? È questa la difficoltà, ed è lì che cominciano a divergere le opinioni. L'onorevole Bettòlo l'altro giorno alludeva ad una opinione la quale sarebbe di radiare tutte le navi antiquate e tutte le navi semplicemente protette. Io non so chi abbia questa idea. Non credo che sia l'onorevole Micheli, che mi pare non l'abbia espressa; non sono certamente io, e l'onorevole Bettòlo non può avere alluso a me: ciò sarebbe in contraddizione con quello che ho scritto tutte le volte che ho avuto occasione di trattare questo argomento, perchè io ho sempre parlato di eliminare quelle navi che non potevano rendere servizi apprezzabili sia in guerra, sia in pace. Questa opinione, chiunque l'abbia emessa, è insostenibile, perchè è evidente che l'eliminazione di tutte le navi che non siano da battaglia

di prima o di seconda classe sarebbe assurda, così non è il caso di fermarsi a confutarla.

Ma rimane sempre una grande elasticità nel determinare quante e quali siano le navi da radiarsi: molto più se deve determinarlo la Camera la quale non ha competenza tecnica per sceglierle, e la quale può solamente dare al Ministero, che è tecnico, una formula che esso deve interpretare e applicare fedelmente, sotto la sua responsabilità. La formula, secondo la mia opinione, sarebbe questa: sono da radiarsi tutte quelle navi meno utili che, dato il nostro bilancio attuale, sottraggono uomini e danari alla perfetta efficacia delle navi migliori.

Come vedono, è una formula molto elastica, ma è la meno elastica che io abbia trovata. Per me, ad esempio, traduco questa formula nella mia mente in fatti concreti e così non ha la indeterminatezza che ha per taluni di quelli che mi ascoltano.

L'onorevole Morin ha espresso l'intenzione di radiare le navi che egli crede siano da radiarsi di mano in mano che viene la necessità di cambiare le caldaie. Il suo sistema mi persuade. Rimane sempre la questione: quali saranno le navi che, al momento del cambiamento delle caldaie, saranno da lui giudicate degne di radiazione?

Questa questione dell'utilità delle navi di seconda linea ha ispirato all'onorevole Morin ieri alcune parole calde che hanno giustamente commosso la Camera. Egli ci ha assicurato che anche con navi imperfette si possono ottenere successi. D'accordo: ma è questa una teoria un poco pericolosa se non è nettamente delineata. Si può facilmente ridurla all'assurdo, dicendo: allora torniamo alle navi di legno, allora teniamo solamente vapori mercantili rapidi e armiamoli al tempo della guerra: tutte conseguenze alle quali il ministro non consentirebbe, come non consento neanche io.

A me pare che il concetto che era nell'animo dell'onorevole ministro e che credo sia nella mente di tutti i nostri tecnici, sia questo: noi dobbiamo avere una flotta di prima linea buona, e come accessori, noi, come tutti gli altri paesi, possiamo utilmente impiegare anche alcune navi invecchiate e che forse potrebbero giudicarsi come fuori d'uso, oltre alle navi che sono necessarie per i servizi di pace, per i mari lontani ecc. ecc. Ma tutta questa roba di second'ordine non ha valore

se non in quanto ne riceve da una flotta di prima linea.

A questo proposito mi sia lecito di ritornare al lato tecnico della trasformazione della corazzata *Italia*. Io confesso che mi sono meravigliato quando l'altro giorno ho udito l'onorevole Micheli, il quale, dopo avere trattato così severamente le corazzate del tipo *Sicilia*, *Sardegna* e *Umberto I*, propugnava il rimodernamento della nave *Italia*, con corazze di 12 e 8 centimetri di spessore... (*Interruzione del deputato Micheli*). Io ragiono in base ai dati che mi sono stati forniti dal Ministero.

Micheli. Ma io non ho specificato.

Franchetti, relatore. Ho specificato io, in base a documenti ufficiali.

Il Ministero della marina ha comunicato alla Giunta del bilancio i dati principali della trasformazione approvata dal Consiglio superiore di marina per la Regia nave *Italia*. Essi sono riprodotti nella mia relazione al bilancio 1900-901. Io confesso che sono stato sorpreso a sentir ciò, molto più in questo momento in cui ci giungono dall'America notizie di invenzioni di granate ad alti esplodenti con forza di penetrazione che non si era potuto ottenere finora.

Bettòlo. Ci si arriverà.

Franchetti, relatore. Se non ci si è arrivati, ci si arriverà: certamente non passeranno molti anni che la granata ad alto esplodente con forza di penetrazione sarà ottenuta se già non lo è. Troppi hanno interesse di ottenerla. Il problema scientifico non presenta alcun carattere di insolubilità.

Ad ogni modo, lasciando la questione tecnica, rispondo all'onorevole Bettòlo. Egli ha fatto un'osservazione giustissima dicendo che, quando abbiamo la velocità, la trasformazione si riduce alla questione dei milioni. E qui ritorno nel mio campo amministrativo e finanziario. Appunto, onorevole Bettòlo, è questione di milioni; ma questi milioni dove sono meglio impiegati? Nel rimodernamento dell'*Italia*, o nella costruzione di tutta, o di parte, di una nave nuova? È questa la questione che bisogna risolvere.

Bettòlo. C'è il Consiglio tecnico.

Franchetti, relatore. Il Consiglio tecnico sta bene; ma l'esperienza finora dimostra che i Consigli tecnici non sono garanzie sufficienti. Come ho già detto, io credo che la Camera abbia il diritto e il dovere di esaminare anche i responsi dei Consigli tecnici. Non basta

che il Consiglio tecnico dica una cosa, perché questa debba ciecamente accettarsi dalla Camera.

Il Consiglio tecnico ha detto quello che voi tutti potete leggere benissimo nella relazione del bilancio discusso l'anno scorso: e quando pure fosse infallibile tecnicamente, io credo che noi possiamo contraddire ed esaminare se questi denari siano meglio spesi, per la difesa dello Stato, o nel rimodernamento di una nave vecchia o nella costruzione di una nuova nave.

Ora la mia opinione è questa: che, quando si ha una nave rapida, ma la cui velocità non è garantita, dopo il rimodernamento che muta la linea di carena...

Bettòlo. È garantita.

Franchetti, relatore. Era garantita anche quella del *Dandolo*, eppure non si è verificata.

Ad ogni modo supponiamo pure che sia garantita (non voglio entrare in discussioni tecniche, quantunque possa avere un'opinione diversa; anzi mi sottometto a tutte le asserzioni tecniche), sempre si dovranno spendere parecchi milioni, che possono essere dieci o quindici, in una nave la quale sarà difesa nel modo da me accennato.

Io credo che non ci sia bisogno di essere tecnico per dire che questi milioni siano infinitamente meglio spesi nel contribuire alla costruzione di nuove navi, e che sarà certo una maggior forza per la Nazione la costruzione ed il più sollecito compimento di nuove navi moderne, se avremo dei denari, che spendere nella regia nave *Italia*, con un ridotto corazzato vecchio alla parte superiore, i cui sostegni sarebbero perforabili con cannoni a tiro rapido di calibro medio, cannoni che si trovano in abbondanza anche sopra navi secondarie.

E riprendendo il dilemma posto dall'onorevole Micheli l'altro giorno: fra l'alternativa di trasformare interamente o di radiare la nave *Italia*, io scelgo senza alcun dubbio la seconda, a meno che non sia possibile il concetto, che credo fosse stato vagheggiato dal ministro, di farne una nave trasporto-carbone ed officina: questione assolutamente tecnica nella quale non posso entrare.

Ad ogni modo chiedo scusa alla Camera se mi sono dilungato circa una questione che può parere accessoria di fronte alla grande questione della nostra organizzazione marittima.

Ma siccome sopra questo problema della trasformazione della nave *Italia* la decisione è imminente; e siccome secondo la decisione che sarà presa, i milioni che noi oggi votiamo andranno per affrettare le costruzioni in corso e per costruire con sollecitudine tollerabile alcune navi nuove; oppure, saranno distratti in proporzione esagerata per questa trasformazione e saranno distolti dalla costruzione e dall'allestimento nelle altre navi, io quindi credo mio dovere (dovere tedioso, perchè udir trattare di questioni tecniche in contraddittorio con tecnici non è piacevole) credo mio dovere richiamare l'attenzione circa questo argomento e credo dovere della Camera di non permettere che questa trasformazione si faccia senza che le sia dimostrato che essa è utile, più che impiegare quei milioni nell'affrettare l'allestimento delle navi in cantiere e la costruzione delle navi nuove.

Ad ogni modo la Giunta del bilancio è stata di parere che debba essere meglio disciplinato il metodo della decisione delle radiazioni ed il rispetto delle decisioni prese in proposito, e mi ha dato l'incarico di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questo argomento.

L'onorevole ministro sa, e fu già accennato ieri, che talune navi la cui radiazione era stata approvata, formarono invece oggetto di spese considerevoli: o ha sbagliato chi doveva radiare, e non lo credo, o ha sbagliato chi ha poi speso danari nelle navi. (*Interruzione del deputato Bettòlo*).

Non faccio questioni personali; non era nemmeno al Ministero lei: si tratta del *Colonna* e del *Barbarigo*.

Mi creda, onorevole Bettòlo: non solo la stimo moltissimo personalmente, ma quando parlo, non penso a lei, penso alla marina.

Bettòlo. E fa bene.

Franchetti, relatore. Lo so che fo bene: è per questo che lo dico...

Bettòlo. Ma il preconconcetto...

Franchetti, relatore. Il preconconcetto non esiste; glielo ho già detto: speravo di averlo persuaso.

Dunque il *Colonna*, il *Barbarigo* e mi pare anche il *Washington* sono stati oggetto di spesa. (*Pausa — Il relatore e l'onorevole Bettòlo si stringono la mano — Si ride*).

Dunque la Giunta del bilancio m'incaricò di raccomandare al ministro di disciplinare

il regime delle radiazioni in modo che questo fatto non possa più rinnovarsi.

Ora, o signori, io non voglio abusare del tempo della Camera. Avrei qui vari altri argomenti da trattare, ma capisco che la discussione ha cominciato a stancare i pochi deputati che assistono a questa seduta, e vengo alla conclusione.

Ho tanto parlato del materiale, che non ho avuto il tempo, come non lo hanno avuto molti che hanno parlato prima di me, di occuparmi del personale: e me ne duole perchè la questione del personale è di importanza essenziale trattandosi di un personale il cui morale è molto alto, più alto di quello che l'Amministrazione non meriti. (*Commenti — Interruzione del deputato Luzzatto Arturo*). In questo non c'è nulla che suoni offesa per alcuno: è questione di ordinamento amministrativo, e mi pare aver dimostrato quanto questa organizzazione sia difettosa. L'argomento del personale rappresenterebbe la metà delle questioni della marineria da guerra. Ma sorvolo e conchiudo.

Onorevole ministro della marina: Ella ha un gran compito dinanzi a sé, e assai difficile; e, creda a me, Ella, da solo, malgrado tutta la sua forza di volontà e tutta la sua energia, non potrà adempierlo senza l'appoggio del Parlamento. Il Parlamento ha piena fiducia in Lei, ed è pronto a prestarle tutto il suo appoggio. Non respinga questo appoggio. L'opera da compiersi è comune a Lei ed al Parlamento italiano; e non aggiungo altro. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Prego l'onorevole ministro di voler dire quali ordini del giorno accetta. Circa quello dell'onorevole Sonnino già si è pronunciato: ma rimangono quelli dell'onorevole Magnaghi e dell'onorevole Arlotta.

Morin, ministro della marineria. In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Magnaghi feci già ieri alcune dichiarazioni, che non potrei che ripetere ora. Pregherei l'onorevole Magnaghi di non insistere nel suo ordine del giorno. Qualcra egli non volesse condescendere alla mia preghiera, dovrei pregare la Camera di procedere alla votazione di questo ordine del giorno per divisione, poichè io ne accetterei la prima parte, quella che si riferisce alla raccomandazione di profittare delle forze idrauliche della Val di Magra per il servizio dell'arsenale di Spezia, ma non potrei accettare le altre due.

Non ho poi difficoltà di accogliere l'or-

dine del giorno dell'onorevole Arlotta e di altri deputati, il quale risponde a propositi che io stesso nutro.

Presidente. Ha udito, onorevole Magnaghi?

Magnaghi. Ringrazio l'onorevole ministro di avere accettato la prima parte del mio ordine del giorno: ma non intendo di insistervi e lo ritiro, perchè so perfettamente che in questo momento non sarebbe approvato dalla maggioranza della Camera. Ma nel mentre lo ritiro, dichiaro che intendo ripresentarlo e lo ripresenterò quando la questione ritornerà dinanzi al Parlamento. Mi riservo di dimostrare allora, anche meglio che con questo ordine del giorno, come, con le misure da me proposte, si faccia contemporaneamente e il vantaggio dell'arsenale di Napoli e quello della lavorazione dei nostri scafi e delle nostre costruzioni navali in genere, provvedendosi eziandio alla difesa dell'Italia meridionale; difesa che presentemente è del tutto insufficiente.

Non arrivo a comprendere come il ministro possa considerare non mai abbastanza sollecitamente prese quelle misure che tendono ad assicurare la difesa dell'Italia meridionale, che è il punto più debole del nostro Paese: ma io mi rassegnò a dire con Dante:

Forse preparazion che nell'abisso
del suo consiglio va, per alcun bene
in tutto dall'accorger nostro scisso.

(*Commenti*).

Presidente. Veniamo dunque ai voti.

Abbiamo prima di tutto l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, accettato dal Governo e dalla Commissione, in questi termini:

« La Camera afferma il proposito di consolidare pel sessennio la spesa totale effettiva del bilancio della marineria, comprese le pensioni e la marineria mercantile, in 121 milioni, e passa alla discussione degli articoli. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

L'ordine del giorno dell'onorevole Magnaghi, essendo stato ritirato, passeremo al seguente concepito in questi termini:

« La Camera convinta che è necessario fornire tutti gli arsenali e cantieri ed in specie quelli di Napoli e di Castellammare

di Stabia, ora deficienti, di macchinarii ed ordigni occorrenti per la buona costruzione delle navi, a buon mercato, invita il Governo del Re a provvedere analogamente.

« Arlotta, Della Rocca, Placido, Simeoni, Ungaro, Rocco Marco, Di Canneto, De Prisco, Girardi, De Bernardis, Corrado, Ruffo, Patrizii, Mazella, Spirito Beniamino, Mango. »

Quest'ordine del giorno è accettato anche dal Governo; lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Passeremo ora all'articolo 1 del disegno di legge per le costruzioni navali:

« A cominciare dall'esercizio finanziario 1900-901, e per i tre successivi esercizi fino al 1903-904, inclusivo, è autorizzata l'annua spesa straordinaria di 8 milioni, per la riproduzione del naviglio, da inserirsi nella parte straordinaria del bilancio della marineria, in aggiunta a quella stanziata per il medesimo scopo nella parte ordinaria. »

L'onorevole Sidney-Sonnino ha presentato il seguente articolo sostitutivo:

Art. 1.

« Nella parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero della marina di ciascun degli esercizi dal 1900-01 al 1905-06 inclusive, sarà stanziata in un capitolo speciale per « Riproduzione del naviglio, » una somma annua, che verrà con la legge del bilancio commisurata in modo che la spesa totale del Ministero della marina, comprese le pensioni e le spese per la marina mercantile, e dedotte le partite di giro, il movimento di capitali e le somme di cui nell'articolo 3 della presente legge, non ecceda la somma di 123 milioni per l'esercizio 1900-901 e di 121 milioni per gli esercizi successivi. »

Intorno a questo emendamento ha chiesto di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Ferraris Maggiorino. Mi consenta la Camera di chiedere in due minuti qualche spiegazione sulla portata finanziaria di questo articolo sostitutivo che a mio avviso eccede di non poco i limiti delle proposte fatte dal Governo.

Il Governo presentava un disegno di legge

col quale chiedeva una spesa straordinaria di 32 milioni per la pura e semplice riproduzione del naviglio, e l'onorevole Sonnino consolidando la spesa in 123 milioni per l'esercizio 1900-901 e in 121 milioni per gli esercizi successivi fino al 1905-906 diminuisce la quota annuale straordinaria ma porta a sei anni l'assegnamento che il Governo chiedeva per soli quattro anni.

La differenza sotto questo aspetto non è grande quanto alla cifra, perchè forse non arriva che a qualche milione: ma è grande come significato perchè è bene che la Camera rammenti che, sia l'onorevole Bettòlo nel disegno di legge presentato l'anno scorso, sia il Ministero Saracco nel disegno che ora stiamo discutendo, come le tassative dichiarazioni che l'onorevole Saracco in allora presidente del Consiglio aveva fatto in seno alla Commissione dei Quindici, davano a questa spesa di 32 milioni, un carattere straordinario, mentre ora acquista il carattere di spesa ordinaria. Quindi un aumento permanente nella spesa ordinaria, un aumento che ora votiamo in una cifra leggermente superiore a quella che era stata chiesta dal Governo.

Ma a mano a mano che la discussione si è svolta in questi due giorni, noi abbiamo aggiunto altre fonti di entrata e quindi di spesa pel bilancio della marina. Le numero molto brevemente.

L'onorevole Sonnino è partito da un concetto molto savio, quello del consolidamento: ma siccome, a mio avviso, egli lo chiede, e la Giunta del bilancio lo consente, in una somma superiore alla media risultante dalle domande del Governo, così direttamente od indirettamente si aggiungono al consolidamento altre entrate, ed è quindi evidente che queste entrate non andando più al tesoro ma al fondo di consolidamento della marina, aumentano le spese. Anzitutto noi dichiariamo che vanno a beneficio del bilancio della marina le somme che si ricaveranno dalla vendita delle vecchie navi. Può essere questo un concetto razionale, io non lo discuto: ma è chiaro che oltre il consolidamento dei 123 milioni noi avremo quello che si ricaverà dalla vendita delle vecchie navi. L'onorevole relatore ci ha annunciato una probabile riforma della legge 6 marzo 1898 sui limiti di età, ed io ricordo con grande piacere di averla combattuta perchè, ad esempio, si collocano a riposo dei medici in una

età tale che, se l'onorevole ministro della marina, al quale auguro lunga salute fisica e politica fosse malato, forse non ricorrebbe a medici che non avessero raggiunti i limiti di età cui son posti a riposo.

Avremo quindi un'economia, la quale non andrà più a deduzione del fondo delle pensioni, ma andrà interamente in aumento dei capitoli del bilancio della marina. È probabile, secondo le notizie che ho raccolto in questi giorni nei cantieri della Liguria, dove fui personalmente, che la legge sulla marina mercantile dia un risparmio (*Segni di assentimento del deputato Fasce*) e prendo atto della adesione dell'onorevole Fasce.

Malgrado le speranze che i costruttori ponevano in questa legge che consolida in otto milioni la spesa per la marina mercantile, abbiamo questo fatto curiosissimo che a Genova si sviluppa invece in modo straordinario la marina estera. Due nuove Società in questo momento hanno aperto nuove linee e pare con profitto, mentre la marina indigena sovvenzionata o sussidiata diminuisce e si ritira.

Avremo quindi probabilmente una diminuzione di spesa per la marina mercantile non in questo primo anno, ma certo in qualcuno dei cinque anni del quinquennio.

Secondo lo stato attuale di cose, se invece di spendere otto milioni all'anno ne spenderete sei per la marina mercantile, i due che rimangono andranno a beneficio del contribuente. Votato invece il consolidamento, questi due milioni andranno a beneficio di quei capitoli del bilancio della marina a cui l'onorevole ministro crederà di destinarli.

Ma c'è un ultimo punto ed è più grave, onorevole ministro. Quando la legge Bettòlo-Boselli venne al Parlamento, noi non l'accettammo nelle sue combinazioni finanziarie che parevano racchiudere una specie di prestito del tesoro alla marina: ma ne apprezzammo il concetto economico di ridurre cioè di 5 mila il numero degli operai degli arsenali, fare un'economia graduale che l'onorevole Bettòlo credeva potesse salire fino a 50 milioni in una serie di anni, ma che calcolava in 40, e con questa economia di 40 milioni fronteggiare la spesa straordinaria che ora si chiede.

Il concetto finanziario non era forse tecnicamente dimostrato, e lo ha detto l'onorevole Franchetti e l'ha provato nella sua relazione

dell'anno passato; ma è certo che noi oggi votiamo una riduzione progressiva, una eliminazione graduale di 5000 operai negli arsenali di Stato e che avremo una economia di salari, che, calcolando la riduzione a 2,50 per cento all'anno, comincia quest'anno con 400 mila lire, e che l'onorevole Bettòlo calcolava potesse arrivare a 6 milioni l'anno.

Nel progetto Bettòlo-Boselli questa economia andava al Tesoro o ai contribuenti; nell'articolo di legge che si sta votando ora, quanto più diminuisce questa spesa, il Tesoro non ne intasca nulla, perchè il ministro ha diritto di spendere i 121 milioni del bilancio. Per conseguenza questa legge è stata trasformata interamente nel suo concetto economico. Questa legge constava di due parti: nella prima parte si stabilivano delle economie, nella seconda parte si proponevano delle spese coperte da quelle economie. Le economie venivano a verificarsi in un periodo più lungo di tempo di quello in cui si verificavano le spese: ma al contribuente non si chiedeva molto di più. Oggi invece si dice: votiamo le spese, le economie che verranno andranno tutte a beneficio del bilancio della marina; e senza quasi che l'onorevole ministro se ne avvegga — vede che io sono più buono con lui di quello che egli lo fosse con me — senza quasi che l'onorevole ministro se ne avvegga, noi oggi portiamo un notevole aumento nella spesa per la marina.

Ora siccome io sono d'avviso che qualunque aumento di spesa non produttiva, civile o militare, in questo momento non risponde alle condizioni economiche e sociali del paese; siccome credo che ogni aumento di spesa sia in perfetta contraddizione col programma del Governo attuale, così ho brevemente spiegate le ragioni per cui voterò contro questo articolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Morin, ministro della mariniera. L'onorevole Maggiorino Ferraris trova nel progetto che si discute, una miniera di milioni per la marina, che io veramente non so vedere. L'aumento che, sopra i quattro bilanci che erano considerati dal progetto originale, viene ad avere la marina, è inferiore di un milione e mezzo, secondo l'emendamento dell'onorevole Sonnino.

V'è, in tale emendamento, questo beneficio, che rimane provveduto a due esercizi più

in là di ciò che era considerato, sia nel progetto Bettòlo, sia nel progetto da me presentato; ma si riteneva generalmente, che dopo il quadriennio, in un modo o in un altro, si sarebbe dovuto nuovamente riprendere in esame la questione delle spese straordinarie per le costruzioni navali, ed in base a questa credenza la grande maggioranza della Camera, io credo, farà buon viso al progettato consolidamento proposto dall'onorevole Sonnino.

Ho detto che l'aumento assoluto del bilancio della marina, col consolidamento, sarebbe di un milione e mezzo inferiore a quello che risulterebbe dal progetto primitivo; ma, se considero tutte le altre partite che ha pur considerate l'onorevole Maggiorino Ferraris, trovo una diminuzione assai maggiore.

Cominciamo dalle pensioni. L'onorevole Ferraris ha parlato degli effetti che verrebbero a produrre sopra la partita delle pensioni le modificazioni che si potrebbero introdurre nei limiti di età dei medici, dei commissari e degli ingegneri. Ora ho fatto fare dei calcoli, da cui risulta che, in sedici anni, fra commissari, medici ed ingegneri andranno a riposo, in base ai presenti limiti di età, circa 190 ufficiali. Questi sono effetti assolutamente nulli.

Invece sarà notevolissimo l'aumento delle pensioni per la maturità che, durante tale periodo di tempo, raggiungeranno gli effetti della legge 1882, relativa al collocamento a riposo degli operai; la quale ora non ha ancora compiuto il suo ciclo completo di evoluzione.

Sono le pensioni degli operai che faranno crescere di molto gli assegnamenti annui delle pensioni, sono esse, in gran parte, che faranno aumentare l'onere delle pensioni, fino a raggiungere una maggiore spesa, che non possiamo determinare esattamente, ma che, presso a poco, sarà di sette milioni e mezzo. Ora tale maggiore spesa non andrà più a carico dell'erario, ma del bilancio consolidato della marina.

L'onorevole Ferraris, forse perchè non fui abbastanza chiaro nella mia esposizione di ieri, persiste nella sua fede incrollabile che negli arsenali entrino, ogni mattina, 4 o 5 mila operai, i quali si mettono a sedere e non facciano niente.

Ferraris Maggiorino. Lo dimostrerò. Abbiamo le affermazioni del Governo.

Morin, ministro della mariniera. Esse sono

state interamente diverse. Noi abbiamo cinque mila operai di troppo, perchè ci mettono nell'obbligo di tenere in costruzione simultaneamente più navi di quel che converrebbe che noi facessimo, per costruire le navi rapidamente. Come ho detto ieri, la mano d'opera rappresenta circa un quinto del valore di una nave: mentre ne facciamo lo scafo e certe parti di complemento in uno dei nostri arsenali, dobbiamo provvedere altrove tutto il resto del materiale costosissimo occorrente per essa; cioè le macchine motrici, le corazze ed i cannoni. I diciassettemila operai che abbiamo ora costano circa diciassette milioni; per poter utilizzare bene questa spesa, dovremmo spendere rapidamente quattro volte diciassette milioni in questo materiale che dobbiamo provvedere altrove; ma non potendo farlo non rimediamo a questa impossibilità tenendo gli operai oziosi, ma cominciando nuove navi. (*Commenti*).

Quando non avremo più questi cinquemila operai gravanti sopra i nostri fondi, il risparmio delle loro mercedi non sarà un'economia vera e liquida, ma tanto danaro da impiegarsi per accelerare le forniture di corazze, di cannoni e di macchine.

Dunque economia non vi sarà; costruiamo le navi più rapidamente, e ne terremo meno in costruzione.

Per conseguenza, avremo un milione e mezzo di meno, e più a nostro carico l'aumento nelle pensioni; non vedo quindi la grande liberalità, assolutamente fuori delle abitudini dell'egregio uomo, di cui l'onorevole Sonnino sarebbe stato largo verso la marina. (*Si ride*).

Io dunque pregherei la Camera di voler votare l'emendamento dell'onorevole Sonnino, con la sicurezza che esso non metterà a disposizione della marina il Pattolo dell'antichità. (*Bene! — Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Franchetti, relatore. Devo scagionare la Giunta del rimprovero, che è implicito nelle parole dell'onorevole Maggiorino Ferraris, di avere leggermente accettato il consolidamento, con danno della finanza.

Il vantaggio della finanza nel consolidamento è evidente: 1,600,000 lire circa risparmiate sull'aumento (definitivo in fatto), delle spese di riproduzione del naviglio; la spesa per i siluri e per gli altri bisogni

straordinari che devono ancora essere soddisfatti compresa nella spesa straordinaria; assicurato il miglioramento della legge sulle pensioni, dal punto di vista finanziario, miglioramento che sopravviverà al sessennio; cointeressato soprattutto il Ministero a risparmiare sulle spese non essenziali agli interessi militari della marina. E questo è uno di quei vantaggi che non si contano a lire, ma che è forse il vantaggio principale del consolidamento.

E le maggiori spese sulle quali ha richiamato la nostra attenzione l'onorevole Ferraris, non mi sembrano tanto minacciose quanto egli ci dice. Cominciando da quelle della marina mercantile, egli dice che si potranno fare risparmi; ma non so se si potranno fare risparmi sugli otto milioni previsti; di certo essi non saranno che molto insignificanti, perchè dalla tabella annessa alla relazione dell'onorevole De Martino, che per ciò che riflette il passato non è stata modificata dalle riforme introdotte nel disegno di legge, rilevo questo: la spesa, per il passato solamente, sarà nel 1900-901 di 11,600,000 lire (calcolo in cifre tonde); per il 1901-902 di 11,700,000 lire, e poi nel 1902-903 e nel triennio successivo, quattro milioni e mezzo abbondanti. Questo per il passato.

Ora per quanto le costruzioni dell'avvenire sieno meschine, data la media di queste somme ci si avvicina talmente agli otto milioni annui, che credo che il guadagno sia per essere, nella migliore ipotesi dal punto di vista della marineria da guerra e nella peggiore dal punto di vista della marina mercantile, sia per essere talmente insignificante che non c'è da tenerne conto: è una quantità trascurabile.

Del resto è da sperare che la depressione, come accennava l'onorevole Maggiorino Ferraris, della nostra marina mercantile sovvenzionata di fronte alla concorrenza delle marine estere non sovvenzionate non perderà, perchè sarebbe una tale vergogna per i nostri armatori e per le nostre società che..... Non voglio finire la frase, perchè mi vengono alla bocca parole troppo dure che non voglio pronunciare in quest'Aula.

Riguardo poi alle economie che col progetto presentato dall'onorevole Bettolo si prevedevano sulla mano d'opera, e si sarebbero dovute negli anni avvenire restituire al Tesoro, domando: chi mai ha preso sul

serio cotesta restituzione al Tesoro principiando dai ministri che l'hanno proposta? Del resto, la Giunta del bilancio l'aveva eliminata. Dunque non insista su questo punto, onorevole Ferraris. (*Si ride*).

Accenno ad un'altra cosa della quale volevo parlare a proposito dell'articolo proposto dalla Giunta del bilancio, allo scopo di assicurare al Ministero della marina il provento della vendita dell'navi da radiarsi. Ma giacchè ho la parola ne parlo ora per rendere più rapida la discussione. Come la Camera sa, la Giunta del bilancio ha proposto un articolo aggiuntivo pel quale il provento della rendita delle navi radiate andrà a vantaggio del Ministero della marina e non dell'erario ed è questo un provvedimento amministrativo, savio ed economico.

È noto, ed io ho cercato prima di dimostrarlo, che coteste navi non sono elementi di forza, ma cespiti di spesa; quindi eliminandole si economizza una spesa sul bilancio della marina. Esse saranno certamente sostituite da altre navi, ma queste nuove navi saranno una quantità, come massa, talmente minore che la loro manutenzione e i consumi di carbone ed altro costeranno infinitamente meno. E poi anche l'aumento delle pensioni che non si è calcolato, assorbirà una buona parte del consolidamento.

Dunque concludendo credo che non c'è nessun dubbio che il consolidamento porti un vantaggio reciproco alla finanza e alla marina, ma forse più alla finanza, perchè, se si rende un servizio alla marina evitando che sia discussa per sei anni, se ne rende uno anche maggiore alla finanza dello Stato che per sei anni non sarà più esposta ad aumenti inevitabili in caso diverso.

Quindi non posso che pregare la Camera di approvare l'articolo.

Presidente. Leggo l'emendamento dell'onorevole Sonnino accettato dalla Giunta generale del bilancio e dall'onorevole ministro della marina.

« Nella parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero della marina di ciascuno degli esercizi dal 1900-901 al 1905-906 inclusive, sarà stanziata in un capitolo speciale per « Riproduzione del naviglio, » una somma annua, che verrà con la legge del bilancio commisurata in modo che la spesa totale del Ministero della marina, comprese le pensioni e le spese per la marina mer-

cantile, e dedotte le partite di giro, il movimento di capitali e le somme di cui nell'articolo 3 della presente legge, non ecceda la somma di 123 milioni per l'esercizio 1900-901 e di 121 milioni per gli esercizi successivi.

« Sidney Sonnino. »

Metto a partito questo emendamento all'articolo 1°.

(*È approvato*).

L'articolo 1 *bis* è soppresso. Il Governo accetta questa soppressione?

Di Broglio, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi sento in dovere di dare alla Camera alcune spiegazioni per far conoscere i motivi che avevano indotto il Governo a presentare la proposta aggiuntiva che è contenuta nell'articolo 1 *bis*.

La Camera ricorderà che il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-1902, presentato dall'onorevole Rubini, portava un avanzo finale di due milioni e due terzi circa; però, come avvertiva lo stesso ministro proponente, in detto bilancio non figuravano ancora varie partite di spesa che erano rappresentate da disegni di legge già portati innanzi alla Camera, ma che non potevano essere compresi nel bilancio perchè non ancora approvati.

Per effetto di questi disegni di legge, che complessivamente importano una somma di 22 milioni, l'avanzo attivo dell'esercizio di due milioni e due terzi si convertiva in un disavanzo di diciannove milioni. Inoltre non si poteva fare a meno di tener conto di quegli aumenti di spesa che abitualmente nel corso dell'esercizio si rendono necessari e che possono accrescere questo disavanzo di qualche altro milione, per quanto si cerchi costantemente di trattenere ogni spesa entro i limiti più rigidi e più severi. Era dunque necessità studiare qualche espediente il quale permettesse di assicurare che l'esercizio 1901-902 si sarebbe chiuso in pareggio.

Sonnino. Il pareggio del tesoro, perchè il disavanzo vero rimane lo stesso.

Di Broglio, ministro del tesoro. Parleremo più tardi di questo. Nella parte ordinaria del bilancio espedienti seri non era dato di trovarne; si poteva contare su qualche risorsa, proponendosi di osservare e far osservare un

indirizzo rigido di gestione; si poteva anche pensare a qualche provvedimento di natura amministrativa, ma gli effetti non ne potevano essere che relativamente assai scarsi. Invece nella parte straordinaria del bilancio era possibile qualche altra indagine, vedere cioè se nelle risorse del tesoro ve ne fosse qualcuna la quale, per la natura sua straordinaria, potesse appunto mettersi di fronte ad una spesa ugualmente straordinaria. Infatti, riesaminando i vari disegni di legge che erano stati presentati alla Camera, ne trovai uno, che appunto è questo sul quale ora si sta discutendo, il quale rappresentava una spesa complessiva di trentadue milioni da ripartirsi in quattro annualità eguali. Ad una di queste annualità si era già fatto fronte con l'iscrizione nel bilancio dell'esercizio in corso della somma di otto milioni; mancavano dunque ventiquattro milioni per render completa la somma. Dove potevano essi trovarsi? L'idea che mi venne non era nuova e lo dimostrerò in seguito. Con la legge del luglio 1894 venne messa a disposizione della Cassa dei depositi e prestiti una somma di quindici milioni di rendita perchè la Cassa stessa potesse con essa fare il servizio di certi debiti redimibili per una somma, se non erro, di 242 milioni. Venne pure messa a disposizione della stessa Cassa altra rendita del Debito pubblico per due milioni e mezzo di lire perchè servisse a provvedere a debiti redimibili di altra natura indicati nella tabella B annessa alla legge stessa. Con quella legge poi si stabiliva che tutto ciò che fosse sopravanzato compiute le operazioni, sarebbe stato devoluto a beneficio del tesoro. Però successivamente con altra legge del luglio 1895 questa disposizione venne mutata, e si determinò che il supero di rendita che non fosse necessario per le due operazioni alle quali ho accennato, venisse annullato a diminuzione del Debito pubblico.

L'operazione relativa alla parte minore di rendita, cioè a quella dei due milioni e mezzo, si chiuse col giugno 1900; e per la differenza tra il saggio a cui si era calcolato d'emettere la rendita e quello a cui definitivamente venne alienata, diede un vantaggio di 64 mila lire di rendita: vale a dire di 1 milione e 200 mila lire circa di capitale.

Un vantaggio molto maggiore si ebbe nella parte d'operazione che riflette il primo stock di

rendita, quello dei 15 milioni. Non è dato di indicare con precisione quale sia questo beneficio poichè bisognerebbe poter sapere con precisione quale sarà il saggio a cui si potrà alienare il rimanente della rendita. Però, da calcoli fatti con molta larghezza, il vantaggio ottenuto si può accertare in oltre 12 milioni; quello da ottenersi fu valutato in altri 12, e così nell'assieme un supero di 24 milioni. Anzi ultimissime valutazioni, basate sull'aumento progressivo del valore della rendita, portano quest'utile a 26 milioni.

Io avevo dunque di fronte a me, in quel momento in cui presentai la proposta, una spesa straordinaria di 24 milioni, e una risorsa straordinaria, una specie d'accantonamento nella Cassa depositi e prestiti, d'altrettanti milioni. Identità di bisogni, identità di mezzi; natura identica e della spesa e della risorsa. (*Commenti*).

Non discuto ora il provvedimento: poichè di esso bisognerà certamente riparlare, e molto presto; ma mi limito ad alcune osservazioni di fatto.

Come dissi, nel giugno 1900, si chiuse una delle due operazioni, e diede il supero di un milione e duecentomila lire. Dal giugno 1900 ad oggi, senza contare chi ha l'onore di parlarvi, sono passati attraverso il Ministero del tesoro tre ministri diversi: l'onorevole Boselli, l'onorevole Rubini e l'onorevole Finali. Passerà molto presto anche il quarto. (*Si ride*).

Che cosa hanno fatto i ministri miei predecessori di questo supero che, in esecuzione della legge, avrebbero dovuto annullare?

Sonnino. Non hanno fatto il loro dovere; avrebbero dovuto farlo.

Di Broglio, ministro del tesoro. Ma, onorevole Sonnino, la circostanza cui accenno se non prova molto in linea di diritto...

Sonnino. Prova che hanno violato la legge.

Di Broglio, ministro del tesoro. ...prova però molto in linea di fatto: prova, cioè, che in tutti, anche negli uomini di finanza i più rigidi, sta la persuasione che questo supero di rendita non si può annullare...

Sonnino. La tentazione.

Di Broglio, ministro del tesoro. Sarà, ma si vede che è una tentazione generale.

Sonnino. La tentazione di far debiti.

Di Broglio, ministro del tesoro. Ma non mi potrà negare che il non essersi eseguita la legge

indica che è nella convinzione generale che non conviene annullare questa rendita.

Nè basta. Sino dal 1898, nel 23 novembre (ed è per ciò che ho premesso che l'idea non è nuova, per cui non ne domando nemmeno la privativa) il ministro Vacchelli presentò un disegno di legge, col quale proponeva che cotesto supero di rendita dovesse servire a pareggiare il disavanzo, che in quel bilancio si presentava nel movimento dei capitali, dovesse cioè, servire ad integrare le costruzioni ferroviarie.

La Giunta generale del bilancio, con relazione dell'onorevole Saporito, non discusse a fondo la questione, e non l'ha risolta, trincerandosi dietro una pregiudiziale; però non si oppose alla massima, semplicemente disse: non è il tempo ancora di approfittare di questi mezzi. La stessa Giunta del bilancio, relatore l'onorevole Zeppa, riferendo sul bilancio di previsione dell'esercizio in corso, affermò esplicitamente la possibilità di servirsi di questa risorsa. Ma vi ha di più: l'onorevole Rubini, con un suo progetto del 24 dicembre 1900, vuole anch'esso valersi di questa risorsa straordinaria e propone che essa, nella misura di circa 19 o 20 milioni, sia destinata appunto ad una spesa straordinaria, vale a dire, alla restituzione delle anticipazioni che furono fatte dalle provincie, che chiesero il catasto accelerato.

Accenno a questi fatti soltanto per dimostrare che si può discutere sul provvedimento proposto dal Ministero, ma che l'affermare che questo provvedimento sia in sè stesso di carattere odioso, come ripetutamente ha affermato l'onorevole Sonnino, include per lo meno una grande esagerazione. Gli atti di governo odiosi sono ben diversi e di natura molto ma molto differente, ed io forse potrei indicare alcune caratteristiche di odiosità, ma non voglio farlo (*Commenti*) perchè non voglio allargare la questione senza bisogno e non voglio soprattutto inasprirla...

Sonnino Sidney. Fa anche bene!

Di Broglio, ministro del tesoro. Credo che su questa piccola questione, si sia fatta a torto la voce grossa.

Sonnino Sidney. Che non sia un sintomo di tendenza?

Di Broglio, ministro del tesoro. Non però della sola amministrazione presente.

Sonnino Sidney. Sì, di questa!

Di Broglio, ministro del tesoro. Però, premesse

queste semplici osservazioni di fatto, devo far presente alla Camera che, non per opera mia, è avvenuta una innovazione grandissima relativamente alla proposta di legge che ci occupa.

La Giunta generale del bilancio aveva cominciato a dire: si tratta di una spesa straordinaria sì, ma una spesa *straordinaria ordinaria*.

Durante la discussione si fece un passo avanti e si disse: noi non vogliamo più sapere di spese straordinarie od ordinarie, vogliamo consolidare la spesa del bilancio della marineria, vi mettiamo dentro quella della marina mercantile, vi includiamo quella delle pensioni e facciamo un blocco di 121 milioni. E così oramai pare che sia accettato.

Evidentemente quel concetto di simmetria al quale mi era ispirato, quella correlazione di rapporti d'indole e di misure, alla quale aveva creduto d'informarmi, viene a cadere totalmente.

Non mi trovo più in presenza di una spesa straordinaria, la quale si possa pareggiare con una risorsa egualmente straordinaria, non mi trovo più di fronte ad una spesa, la cui misura corrisponde perfettamente alla misura di tale risorsa straordinaria, ma mi trovo a dover provvedere ad una somma di 121 milioni, che entra nell'assieme del miliardo, delle centinaia di milioni che rappresentano il fabbisogno dell'uscita del bilancio generale dello Stato ed alla quale per conseguenza non si può sopperire, se non col complesso dei mezzi che costituiscono l'entrata generale del bilancio stesso.

Quindi non insisto nella mia proposta e consento nella soppressione dell'articolo; soppressione però, lo avverto di nuovo, non vuol dire abbandonare la questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

Guicciardini, presidente della Giunta del bilancio. La Giunta generale del bilancio, respingendo l'articolo aggiuntivo proposto dal Ministero, non si ispirò al concetto che la plusvalenza della rendita assegnata alla operazione dei debiti redimibili, non convenga mai realizzarla in alcuna circostanza e per alcun fine, ma si limitò soltanto all'esame di una questione pregiudiziale: se convenisse, cioè, destinare la realizzazione di quella rendita a far fronte ad una spesa, che nella mente

della Giunta del bilancio era bensì straordinaria, ma era destinata a riprodursi per un lungo periodo di tempo, e, in ogni modo, era una spesa effettiva.

Posta così la questione, la Giunta credette di doverla risolvere negativamente, ritenendo che non convenisse far fronte a spese effettive, anche straordinarie, con alienazioni di patrimonio.

L'onorevole ministro del tesoro ha dichiarato che, ritirando questo emendamento, non intende di rinunciare, quando che sia, all'utilizzazione di questa rendita, e che si riserva di fare in proposito nuove proposte.

Quando queste nuove proposte verranno innanzi alla Giunta, questa le esaminerà con la massima libertà. Ma in questo momento a me preme dichiarare che la Giunta del bilancio, non approvando l'articolo aggiuntivo, non volle pronunciare un giudizio assoluto sulla convenienza di utilizzare questa rendita, ma soltanto un giudizio relativo, che cioè, non convenisse servirsene per una spesa effettiva.

Per quelle stesse ragioni, che indussero la Giunta del bilancio a non accogliere la proposta del Governo, mi dichiaro oggi lieto in nome della Giunta, di prendere atto delle dichiarazioni del ministro del tesoro.

Presidente. Passiamo ora all'articolo secondo.

« Art. 2. In conformità con quanto è stabilito dall'articolo 2 della legge 30 dicembre 1900, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1900-901, le quote non ancora iscritte della somma concessa con la legge del 28 giugno 1901, n. 352, saranno trasportate al fondo ordinario per la riproduzione del naviglio;

« Nulla è variato a quanto è disposto dalla legge del 28 giugno 1891, n. 352, relativamente agli assegnamenti che non si riferiscono alle costruzioni navali. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. L'onorevole ministro ha considerato quasi eccentriche le mie dichiarazioni sulla eccedenza e sulla improduttività di una notevole parte del personale che grava appunto sulla somma che stiamo per votare. Questa è la sua opinione ed io la tengo nel conto che merita.

Ma noi abbiamo documenti ufficiali emanati dalla stessa amministrazione della ma-

rina, che ci dimostrano in cifre, in lire e centesimi, l'eccedenza di cotesta mano d'opera e la sua improduttività.

L'onorevole ministro non ha che a leggere la motivazione che precede il disegno di legge del 28 novembre 1899, nella quale si contiene la precisa dichiarazione, che: si è venuta producendo fra i fondi destinati alla costruzione e quelli effettivamente impiegati alla mano d'opera, un disquilibrio notevole, che non permette di rendere interamente remunerativa una cospicua parte della mano d'opera esistente nei nostri arsenali marittimi. Ho qui, anzi, un conto preciso.

Ella comprende, onorevole Morin, che si tratta di cifre desunte dai dati dell'amministrazione, e che non le potrei citare se non fossero in documenti ufficiali, dai quali risulta che sopra una spesa di mano d'opera che ascende a milioni diciassette e mezzo, la parte improduttiva è calcolata a poco meno di sei milioni.

Tanto è vero che il suo predecessore conchiude: il Parlamento consentendo in tali proposte, ci offrirà il mezzo di ottenere una economia che a riforma compiuta si ragguaglierà intorno alla somma di cinque milioni e mezzo all'anno. E sa l'onorevole Franchetti chi è stato il primo a credere sul serio a questa economia? Lo stesso onorevole Franchetti, relatore del disegno di legge, n. 222, del 28 novembre 1899; l'onorevole Franchetti, il quale esce in questa gravissima affermazione: « Con l'attuale impianto di cantieri ed arsenali governativi, secondo la dichiarazione della stessa amministrazione, dobbiamo pagare 185 milioni per avere navi del valore di 150 »: differenza 35 milioni.

Dunque l'anno passato la esuberanza della mano d'opera, per dichiarazione del Governo accettata dal relatore, era tale, che si aveva la differenza di cinque o sei milioni all'anno. E un suo collega, onorevole ministro, l'onorevole Giolitti, nel discorso da me ricordato, ha ripetuto la dichiarazione, che nessuno in questa Camera mai contradisse, perchè partiva dai banchi del Governo. Ho ragione di ritenere che oggi l'onorevole Morin si proponga di rimediare a cotesto stato di cose mettendo in costruzione due navi, ed egli giunge fino a fare questa confessione nella nota all'allegato primo al bilancio; nota che è riferita dal nostro egregio relatore. Egli

dice nettamente che l'impostamento di due navi si presenta dal punto di vista economico come una necessità, altrimenti il personale continuerebbe a rimanere esuberante.

Franchetti, relatore. Domando di parlare.

Ferraris Maggiorino. La mia affermazione è quindi assolutamente esatta. Il ministro e il relatore hanno concordemente dichiarato che per una serie di anni la mano d'opera ha continuato, in ragione di cinque o sei milioni all'anno, ad essere improduttiva nei nostri arsenali: il relatore anzi ha calcolato che da una spesa di 185 milioni non si ritraggono che 150 milioni di navi, cosicché i 35 milioni rappresentano un maggiore salario che si paga per non licenziare una parte del personale. Vi possono essere considerazioni d'ordine politico e d'ordine umanitario, non lo discuto. Ma quando invoco che il regime dei nostri arsenali non faccia pagare ai contribuenti cinque o sei milioni all'anno improduttivi, invoco una di quelle benefiche riforme, per le quali, come ben disse l'onorevole relatore, il ministro della marina deve desiderare di ricevere incitamenti dal Parlamento.

Morin, ministro della marineria. Ma perciò appunto abbiamo presentata la legge!

Ferraris Maggiorino. L'onorevole ministro ha dichiarato inesatte le mie osservazioni: ma io ho il dovere di affermare che le mie osservazioni rispondono alla più assoluta verità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Franchetti, relatore. Mi pare che qui siamo in un equivoco, ma, in fondo, siamo tutti d'accordo.

L'onorevole Ferraris dice che c'è mano d'opera improduttiva. Ma è appunto per questo che i due ministri che si sono succeduti hanno presentato due disegni di legge, dei quali la Giunta generale del bilancio ed il suo modesto relatore hanno proposto l'approvazione.

Nella relazione ministeriale al primo progetto dei 40 milioni, si parla di « mano d'opera improduttiva. » Ora il significato di questa parola « improduttiva » è questo: ci sono tanti operai, senza i quali il medesimo lavoro si farebbe, ma ciò non vuol dire che questi operai stiano senza far nulla: vuol dire che la mano d'opera è diluita, in modo che un certo numero di operai, diciamo così,

faccia finta di occuparsi. Io credo che su questo non possano dissentire l'onorevole Ferraris ed il ministro.

Dunque non prolunghiamo la discussione, che è solo di parole, e mettiamoci tutti d'accordo su questo punto. C'è una certa proporzione degli operai degli arsenali, la cui mano d'opera, dati i denari che possiamo consacrare alle provviste di materiale per la costruzione delle navi, non può essere impiegata. Se questi lavorano vuol dire che fanno finta di lavorare: due operai fanno il lavoro di uno. (*Interruzione del deputato Ferraris Maggiorino*).

Onorevole Ferraris, infine Ella non ha che una cosa da fare: voti a favore della legge.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo 2.

(*È approvato*).

L'articolo terzo del disegno ministeriale è soppresso.

Vengono ora gli articoli terzo, quarto e quinto, aggiunti dalla Commissione.

Art. 3.

Così nel capitolo della spesa ordinaria come in quello della spesa straordinaria concernenti la riduzione e la rinnovazione del naviglio, saranno enumerate le navi alla cui compra, costruzione, allestimento o trasformazione saranno destinate le somme stanziare nei capitoli medesimi, e sarà dichiarato che gli stanziamenti stessi sono esclusivamente assegnati alle navi enumerate.

Le singole torpediniere saranno enumerate come navi, le barche a vapore e gli altri galleggianti autonomi non classificati come navi saranno invece considerati complessivamente.

(*È approvato*).

Art. 4.

A principiare con l'esercizio 1902-903, verranno allegati allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina due elenchi distinti: l'uno delle navi per le quali siano previste durante l'esercizio, spese di acquisto, di costruzione, di allestimento o di trasformazione, con la somma prevista per ciascuna, e l'altro delle navi per le quali siano previste durante l'esercizio, spese per lavori di estesi restauri o di importanti modificazioni, pure con la somma prevista per ciascuna.

Gli elenchi medesimi saranno allegati al conto consuntivo corrispondente, con la registrazione, per ciascuna nave, della spesa effettivamente fatta, e con l'indicazione dei motivi delle principali differenze fra la spesa prevista e quella accertata.

Agli effetti della presente disposizione, le torpediniere saranno riguardate come navi; le barche a vapore e gli altri galleggianti autonomi non classificati come navi, saranno compresi in un articolo complessivo.

È abrogato l'articolo 3 della legge del 30 dicembre 1900, n. 457.

(È approvato).

Art. 5.

A principiare con l'esercizio 1902-903, sarà istituito nello stato di previsione del Ministero della marina un capitolo, intitolato: *Combustibile ed altri generi di consumo; macchine, attrezzi e relativi impianti e manutenzione per gli stabilimenti militari marittimi. Materiale e mano d'opera.*

Le spese relative verranno trasportate a questo capitolo, detraendole dagli altri capitoli del bilancio del Ministero della marina nei quali finora erano compenetrati.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 6, che è poi il 4 del disegno ministeriale:

« Il numero degli operai permanenti degli stabilimenti militari marittimi non potrà superare 12,000.

« Quando per ragioni di convenienza tecnica, o di urgenza, occorresse un maggior numero di lavoranti, se ne potranno ammettere temporaneamente dei provvisori, i quali potranno essere licenziati quando che sia, e in nessun caso acquisteranno diritto ad essere ammessi fra gli operai permanenti e a conseguire la pensione.

« Il passaggio dalla forza attuale degli operai permanenti a quella stabilita dalla presente legge avrà luogo gradatamente, per effetto delle eliminazioni ordinarie dipendenti da cause di morte, licenziamento volontario o disciplinare e collocamento a riposo.

Durante il periodo di questa riduzione graduale potranno farsi ammissioni di operai permanenti e di garzoni solamente in proporzione non eccedente un terzo delle

eliminazioni che, di mano in mano, avranno luogo. »

A questo articolo sono proposti due emendamenti.

L'onorevole Ciccotti con altri nove deputati propone che al terzo comma, dopo le parole « *collocamento a riposo* » si aggiungano le parole « *senza che venga deteriorata la loro condizione per quanto concerne le promozioni.* »

Gli onorevoli Tecchio, Girardi, Placido, Visocchi, Arlotta, De Bernardis, Venezia, Soggi, Ferri, Ciccotti, Ungaro, Della Rocca, Di Canneto, Montagna, Manzato, Palatini, Mazzella, De Prisco, Cornalba propongono che in fine dell'articolo sia aggiunto il comma seguente:

« Le riduzioni e le nuove ammissioni si dovranno fare in modo da non alterare le proporzioni nelle quali è attualmente ripartito il numero degli operai nei diversi Arsenali. »

L'onorevole Tecchio ha facoltà di svolgere questo suo emendamento.

Tecchio. Non mi lusingo affatto di indurre l'onorevole ministro ad abbandonare questo articolo, nè di persuadere gli onorevoli colleghi, che costituiscono la maggioranza in questa Camera, a respingerlo; ma di fronte al largo favore che esso incontra, sento il bisogno di dire in brevi parole le ragioni per le quali io non lo voterò.

Con questo articolo 6, corrispondente al 4 del disegno ministeriale, l'onorevole Morin riproduce sostanzialmente la proposta messa innanzi dal suo predecessore, onorevole Bettolo, col progetto del novembre 1899. Si tratta di ridurre nientemeno che di un terzo il numero degli operai dei nostri arsenali, di ridurli cioè da 18 mila a 12 mila. Io non contesto la convenienza del provvedimento allo scopo, che tutti e sempre dobbiamo proporci, del migliore impiego del pubblico denaro; anzi dichiaro francamente che ritengo io pure sia la mano d'opera dei nostri arsenali piuttosto esuberante; credo anch'io si possa il lavoro degli arsenali riorganizzare così da ottenerne migliori e maggiori risultati; ammetto che in qualche arsenale ci possa essere stata una sistemazione di lavoro alquanto manchevole, che in altro ci sia stato disordine nella distribuzione del lavoro; che a periodi saltuari questo possa anche per esaurimento dei fondi esser mancato; ma non avrei mai supposto e mi rifiuto a credere

che il male sia arrivato alla inverosimile proporzione ora denunciata, che si sia tollerato finora uno stato di cose per il quale nei nostri arsenali si sarebbero per anni ed anni mantenuti ben sei mila operai inoperosi ed inutili. Per l'onore degli uomini che hanno presieduto all'amministrazione della marina, lo ripeto, non crederò mai a tanta enormità.

Pur ammettendo adunque, che, sebbene in minori proporzioni, qualche cosa ci sia da correggere, io faccio notare, anzitutto, alla Camera che l'articolo del quale discorro non ha più alcuna ragione d'essere in questo progetto.

L'onorevole Bettòlo lo aveva immaginato nel 1899 come una sorgente di danaro, con una originale trovata, della quale però è stata fatta oggi, dirò la parola, spietata giustizia così dall'onorevole ministro, come dall'onorevole relatore, i quali hanno fatto intendere — il secondo, anzi, lo ha detto esplicitamente — che alla economia derivante dalla riduzione del numero degli operai degli arsenali nessuno ha mai creduto sul serio.

Ciò non toglie che del progetto Bettòlo la riduzione del numero degli operai facesse parte integrante, che in esso la riduzione costituisse un tutto inscindibile con la proposta di maggiori spese per le costruzioni. Dalla riduzione l'onorevole Bettòlo proponeva, infatti, di trarre i fondi per restituire al tesoro le anticipazioni necessarie, evitando ogni aumento nel bilancio passivo. Oggi, invece, le cose sono cambiate.

Oggi, messe da parte le illusioni dell'onorevole Bettòlo, i danari per le costruzioni si domandano direttamente al bilancio. È cessata quindi, come dicevo, l'unica ragione che poteva spiegare la presenza di un provvedimento sugli arsenali, in questo progetto.

Senonchè, oltre ad essere fuori di posto, l'articolo che io combatto offre il fianco ad altre non lievi obiezioni.

Prima di tutto è assai strano che si scelga proprio il giorno in cui il Parlamento aumenta i fondi destinati alle costruzioni, per accorgersi che il personale adibito alle costruzioni negli arsenali di Stato è esuberante, e per stabilire di licenziarne una parte. Questo non può voler dire altro se non che i milioni, invece di andar spesi negli arsenali governativi, si spenderanno nei cantieri privati: e sarebbe difficile trovare il perchè di una trasposizione per la quale i lavora-

tori dello Stato sarebbero sacrificati e spostati ai lavoratori dei cantieri privati. Un tale obiettivo si poteva capire nel progetto dell'onorevole mio amico personale Bettòlo, il quale non ha mai nascosto le sue preferenze per l'industria privata; non si capisce, in un progetto presentato dall'onorevole Morin che non ha mai dato indizio di nutrire eguale convinzione. Solo la convinzione che il lavoro dei cantieri privati sia migliore di quello ottenuto negli arsenali potrebbe giustificare la deliberazione, che ci si propone, di licenziare, sia pure per gradi, tanti operai nell'atto stesso in cui votiamo i fondi necessari a farli lavorare. Questa è la prima ragione del mio dissenso. Un'altra, e non meno concludente, scaturisce dall'assoluta superfluità dell'articolo.

Il Governo ha avuto sempre ed ha piena libertà di ammettere e di licenziare operai negli arsenali: e non c'è nessun bisogno di fare una legge per giungere alla riduzione, quando questa debba avvenire, come l'articolo prescrive, per eliminazione naturale, e cioè non sostituendo gli operai che vengono a cessare dal servizio o per morte, o per ritiro volontario, o per licenziamento disciplinare, o per passaggio a pensione.

Questa è cosa che dipende intieramente dall'amministrazione; è cosa che l'amministrazione può sempre fare quando lo creda necessario ed utile al buon andamento degli stabilimenti. Ozioso è pertanto, lo scriverla nella legge, ed aggiungo subito, assai pericoloso imporla al Governo come un obbligo.

Qui dovrei entrare in un campo tecnico al quale sono affatto profano, ma certe verità semplici le comprendiamo tutti. Come dovrebbe avvenire, secondo l'articolo, questa diminuzione obbligatoria nel personale degli arsenali? Dovrebbe avvenire automaticamente, naturalmente, sarebbe cioè regolata dal corso ordinario, ma sempre cieco, degli avvenimenti. Ora, se questo sistema, assolutamente empirico, può andar scevro di inconvenienti là dove si tratti di grandi masse di operai addetti ad una identica specialità di lavoro, tutti vedono che la cosa riesce ben diversa per gli stabilimenti dove le mansioni degli operai sono svariatisime, dove si impiega la mano d'opera sotto tutte le sue forme; qui, restando la riduzione del numero degli operai abbandonata alla sorte, possono verificarsi gravi squilibri ora nell'una ora nel-

l'altra categoria; e lo stabilimento potrà trovarsi, a volta a volta, con un numero di operai esuberante per certi lavori, deficiente per altri.

Mi risponderà il ministro che a questo inconveniente rimedia l'ultimo capoverso, da lui aggiunto all'articolo, che dà facoltà di ammettere nuovi operai fino alla misura di un terzo del numero dei cessati. È un rimedio insufficiente: perchè le direzioni degli arsenali avranno sempre le mani troppo legate da questo limite del terzo, che potrebbe, in qualche caso, togliere la possibilità di supplire, giusta il bisogno, alle deficienze prodotte da cause naturali, in questo o quell'arsenale, in questa o quella categoria di operai, con grave danno del servizio.

Vi è, poi, una ragione d'indole, secondo me, molto più grave, onorevoli colleghi, che mi rende decisamente contrario a questo articolo. Essa è la ragione politica. L'onorevole Giolitti, che mi dispiace di non veder al suo posto, ha detto ripetute volte (e quello che ha detto lui lo ripetiamo noi tutti ogni giorno) « facciamo che i nostri lavoratori si persuadano, di non avere nel Governo un nemico, ma un amico, un protettore, un tutore. »

Ebbene, se parliamo degli operai degli arsenali (dei quali, poichè del mio collegio fa parte l'arsenale di Venezia, conosco da molti anni le condizioni, e i bisogni, e i desideri) io devo dire francamente che, a farlo apposta, per allontanare dall'animo di questi lavoratori la convinzione che il Governo sia per loro un tutore ed un padre, non si poteva fare di più.

Ricordo la questione delle pensioni. È una questione piccola in sè, ma di rigorosa giustizia, che è stata riconosciuta tale da quattro o cinque ministri; una questione per la quale si sono presentati e dal Governo, e da deputati per iniziativa parlamentare, parecchi progetti di legge: una questione che, volendo davvero, si risolverebbe in cinque minuti. E pure non siamo riusciti mai a portarla in discussione alla Camera. Anche l'altro ieri l'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Della Rocca, che lo interpellava su questo antico desiderio degli operai, su questa antica promessa dei Ministri, ha detto che bisognava rassegnarsi a rinviare la soluzione a quando la Camera discuterà il grande progetto generale ed organico sulle pensioni: il che, press'a poco, significa

rinviarla alle calende greche. Ora nessuno può farsi un'idea del malcontento che si semina nelle file degli operai con queste continue e ripetute delusioni. L'onorevole De Nobili che tante volte ha promesso agli operai della Spezia...

Morin, ministro della marineria. Sta lavorando egli stesso al disegno di legge.

Tecchio. ... come io ho promesso a quelli di Venezia, di sostenere questa riforma delle pensioni ora che si trova al potere è divenuto egli pure impotente...

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Il disegno di legge verrà tra pochi giorni.

Tecchio. Verrà il disegno, come ne vennero tanti altri; ma trattandosi di una grande riforma organica, aspetteremo un bel pezzo prima che la Camera discuta ed approvi l'atto di giustizia che gli operai invocano ed attendono da anni.

Bovio. È stato promesso tante volte anche a me.

Tecchio. Precisamente. Ed io rilevo il danno enorme di queste continue promesse mai mantenute.

Così per le promozioni. Prima il regolamento graduava le promozioni di mercede di 50 in 50 centesimi e stabiliva il termine minimo di un anno per il passaggio da una mercede all'altra; poi si stabilì invece la graduazione di 25 in 25 centesimi, riducendo a sei mesi il termine minimo per la promozione; era presso a poco la stessa cosa; anche perchè in generale le promozioni, e prima e dopo la riforma, si fanno aspettare ben più dell'anno e dei sei mesi, e vi sono molti operai che le attendono per sei, per otto anni, ed anche per un numero d'anni maggiore. Ad ogni modo, gli operai mostrarono sempre il desiderio che si ritornasse all'antico; e pure qui ottennero moltissime promesse che per lungo tempo rimasero semplici promesse. Finalmente, nel novembre scorso l'onorevole Morin sottopose alla firma reale un Decreto che ripristina il sistema delle promozioni di 50 in 50 centesimi; ma anche questo decreto si è, nell'applicazione, convertito in una delusione amarissima, perchè fu fatto in modo che adesso gli operai non possono aver più nè le promozioni di 50 centesimi, nè quelle di 25.

Ed ora, con questo articolo, voi darete loro un'altra ragione per ritenere che il Governo sia tutt'altro che un loro amico. Essi

penseranno: « Ecco, quando il Governo ha bisogno di fare un'economia la fa a spese nostre; riduce di un terzo il numero degli operai, ma si guarda bene dal ridurre d'altretanto, dal fare un centesimo di economia sul personale superiore o di direzione, sulle spese per il macchinario...

Morin, ministro della marineria. Anzi queste ultime si aumenteranno.

Tecchio. ...« tutte le economie dobbiamo pagarle noi soli. » Sarà questo un ragionamento grossolano e superficiale, lo riconosco: ma, signori, sono i grossi ragionamenti, quelli che fanno impressione sulle masse, e noi dobbiamo evitare di produrre anche le impressioni fallaci.

Chiudo con un'ultima osservazione, che qualcuno forse crederà ispirata ad un sentimento di campanilismo, ma che, per parte mia, non lo è affatto.

Molte volte alla Camera ho dovuto occuparmi degli interessi particolari della città e del collegio che rappresento; mai, però, ho speso una parola per difenderli se alla mia coscienza non apparivano in piena armonia cogli interessi generali. Così anche in questo momento.

L'articolo, onorevole ministro, lascia tutta aperta la via a spostare a piacimento le attuali proporzioni del personale operaio nei diversi stabilimenti. Io non dico quali siano gli arsenali che dalla libertà così lasciata al Governo, possono temere, quali quelli che possono sperare; rilevo soltanto che il Governo, valendosi della facoltà, concessagli dall'ultimo capoverso, di ammettere nuovi operai, può volendo far sì che una gran parte della forza degli operai che ora lavora in un arsenale passi ad un altro. Ricordo che ieri nel suo eloquente discorso Ella ha detto che l'arsenale di Napoli deve essere rispettato; ed avrebbe detto altrettanto, e forse a maggior ragione, ne sono certo, se qualcuno avesse avanzato la pazza idea di sopprimere o ridurre a minor potenzialità l'arsenale di Venezia. Ora, poichè non dubito della sincerità delle sue intenzioni, così credo che Ella non possa avere difficoltà ad accettare l'emendamento che insieme a molti altri colleghi io mi sono creduto in dovere di presentare. L'emendamento è concepito in questi termini: « Le riduzioni e le nuove ammissioni si dovranno fare in modo da non alterare la proporzione nella quale è attualmente

ripartito il numero degli operai nei diversi arsenali ». Ogni parola di giustificazione sarebbe superflua; è un emendamento semplicemente precauzionale.

Deciso, come sono, a non votare aumenti di spese, finchè non si sia almeno cominciato a provvedere agli sgravi dei tributi più ingiusti, io voterò contro la legge, e quindi anche contro l'articolo, qualunque sia la deliberazione della Camera. Ma, poichè so fin d'ora che la Camera approverà l'articolo, non rinuncio a tentare di diminuirne i danni e i pericoli; questo è lo scopo dell'emendamento col quale noi domandiamo che si garantisca, almeno nelle proporzioni, lo *statu quo* dei nostri arsenali: che, se si dovrà ridurre di un terzo il personale dei diversi arsenali, questa riduzione avvenga per un terzo egualmente in tutti. Questo essendo il concetto dell'emendamento, io spero che l'onorevole ministro lo riconoscerà discreto e giusto, e non avrà difficoltà ad accettarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Morin, ministro della marineria. Io confesso che comprendo poco il modo nel quale si esplica l'interesse che l'onorevole Tecchio professa verso gli operai dei nostri arsenali militari marittimi in genere, ed in particolare verso quelli di Venezia.

Questo interesse comincia a manifestarsi con la dichiarazione che egli voterà contro la legge, vale a dire contro i fondi necessari per pagare in modo conveniente anche la mano d'opera...

Tecchio. Qui c'è l'interesse generale al di sopra di quello particolare.

Morin, ministro della marineria. Poi si esprime con la dichiarazione contraria ad una limitazione, la quale è tutta a vantaggio degli operai stessi.

È un fatto che la mano d'opera nei nostri arsenali si trova a disagio, e che un malcontento serpeggia fra gli operai, malcontento che sarei ingiusto, se dichiarassi che un certo fondamento non l'abbia. Ma la principale causa, per la quale gli operai hanno qualche ragione di non essere soddisfatti, è precisamente quella del numero eccessivo a cui sono giunti per ammissioni che io non posso a meno, con tutto il rispetto che devo ai miei predecessori, di qualificare come imprudenti. Il numero totale degli operai nostri nel 1882 era di 8000; quando io venni

al potere, nel 1893, ne trovai quasi 20 mila, ed i fondi che si avevano a disposizione, per poter far lavorare tutta questa massa di gente in modo proficuo, erano già allora, e lo sono andati diventando maggiormente dopo, insufficienti.

Da questo fatto sono derivate la stagnazione nelle promozioni e la soppressione quasi completa, od almeno la limitazione del lavoro a cottimo; tutte disposizioni dannose, tanto per gli operai, quanto per l'Amministrazione che li impiega.

Se potessimo ora, con un provvedimento immediato, che non implicasse la condizione inammissibile del licenziamento degli operai soverchi, ridurre la nostra mano d'opera al numero di 12 mila, Ella vedrebbe, onorevole Tecchio, i nostri lavoratori molto, ma molto soddisfatti; perchè, prima di tutto, potremmo dar corso più largamente alle promozioni, che adesso dobbiamo contenere in limiti ristretti, e sviluppare maggiormente il lavoro a cottimo, che è tanto desiderato, e che è così conveniente sotto ogni rapporto.

Ora è appunto per questo, che io vorrei che l'onorevole Tecchio e gli operai, i quali da qualche tempo diffidano di tutti gli atti dell'Amministrazione, si persuadessero che il provvedimento che li riguarda non è dannoso per loro. Quando gli effetti di questo provvedimento cominceranno a maturare, eglino si accorgeranno dei vantaggi che esso contiene.

Io non posso accettare, nè l'aggiunta dell'onorevole Ciccotti, nè l'emendamento dell'onorevole Tecchio e degli altri firmatari.

Non posso accettare l'aggiunta dell'onorevole Ciccotti, perchè si riferisce ad una questione di regolamento, più che di legge, ed anche perchè essa è indeterminata e vaga.

Che cosa significa introdurre in un articolo di legge una frase che non esprime una prescrizione chiara e precisa?

Il testo di una legge deve essere sintetico, e non deve scendere a minuti particolari.

Io non posso poi accettare l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Tecchio e degli altri firmatari, perchè limiterebbe in modo inammissibile la libertà d'azione che l'Amministrazione deve conservare riguardo alle proporzioni da assegnarsi alla mano d'opera in tutti gli stabilimenti. D'altronde, non tema l'onorevole Tecchio, che il Ministero, anche

senza esservi costretto da una legge, non tenga la debita proporzione nella riduzione degli operai nei vari stabilimenti. Non si traslocano mai lavoranti da un arsenale ad un altro, se non in casi di assoluta necessità. Inoltre la disposizione la quale stabilisce che si possono ammettere nuovi operai e garzoni, nella ragione di un terzo delle eliminazioni naturali, è fatta appunto perchè la proporzione dei lavoranti, nel periodo di riduzione, sia conservata press'a poco quale è ora, perchè questo terzo è calcolato appunto per mantenere l'equilibrio fra le diverse professioni e la relazione conveniente fra gli operai provetti e gli apprendisti.

L'onorevole Tecchio comprenderà che, per citare un esempio, se, per effetto delle eliminazioni naturali, si producesse nell'arsenale di Venezia uno squilibrio fra il numero dei fabbri e quello dei battimazza, bisognerebbe provvedere ad eliminarlo con nuove ammissioni in quello stabilimento, e non in altri.

Il suo articolo, lo creda pure, nel mentre limiterebbe in modo inammissibile la libertà d'azione dell'Amministrazione, risulterebbe anche inutile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

Ciccotti. Le molte e giuste ragioni dette dall'onorevole Tecchio per dimostrare come non sia ben chiara, nè giustificata la ragione che ha ispirato questo articolo 6°, e che non sono state, a parer mio, efficacemente contraddette dal ministro, mi dispensano dal tornare lungamente sull'argomento.

Mi limiterò soltanto a fare brevi osservazioni a ciò che l'onorevole ministro ha soggiunto. Egli ha replicato che questo articolo sesto è stato proposto per migliorare le condizioni degli operai. Ora se ciò può essere stato nelle intenzioni dell'onorevole ministro, bisogna dire, che la forma con cui l'articolo ci si presenta, non è tale da fargli raggiungere uno scopo siffatto. Infatti, quando, tra l'altro, si viene a parlare di possibili licenziamenti di operai per motivi disciplinari, capisce ognuno che così si dà modo, in pratica, ai direttori degli arsenali ed al ministro di disfarsi di quel numero di operai, di cui essi si vogliono disfare, senza che ne abbiano a dare ragione alcuna. Poi, io non capisco, perchè il ministro, volendo tutelare la condizione degli operai, abbia respinto l'emendamento proposto da noi insieme all'onore-

vole Tecchio, e con cui abbiamo richiesto che la limitazione degli operai debba, ove l'articolo sia approvato, avvenire arsenale per arsenale, e proporzionalmente al numero degli operai in ciascuno di essi ora impiegato: poichè è evidente che, respingendo il nostro emendamento, l'onorevole ministro si lascia la via aperta a poter concentrare gli operai tutti in un arsenale, producendo così ad alcuni degli arsenali del Regno quel danno che ieri si diceva di non voler produrre.

Tanto meno, poi, so intendere perchè l'onorevole ministro si rifiuti di accogliere il mio emendamento. Se questo fosse stato semplicemente inutile, il ministro non perciò avrebbe potuto respingerlo se è vero che in ogni ipotesi, *utile per inutile non vitiatur*. Ma il mio emendamento non è nè oscuro, nè inutile. Col regolamento pel servizio della direzione dei lavori e della contabilità negli arsenali e cantieri marittimi, si sono stabilite alcune categorie tra gli operai, le operaie, i garzoni ed i manovali, prescrivendo, sebbene in forma non ben chiara e non tale da garantir bene gli interessi degli operai, in che modo debbano aver luogo le promozioni. Ora, al punto in cui siamo di votar questa legge, gli operai degli arsenali marittimi hanno il diritto di ottenere le loro promozioni in base al regolamento citato.

Quando noi veniamo a dire nella legge che le promozioni debbono aver luogo in modo, che non sia deteriorata la condizione degli operai per effetto della riduzione del loro numero, non veniamo a vincolare la facoltà che ha l'onorevole ministro di proporre domani un altro regolamento; ma veniamo semplicemente a garantire de' diritti quesiti che l'onorevole ministro non dovrebbe potere, in alcuna maniera, violare. È il solo modo di eliminare alcune giuste preoccupazioni. Tra le doglianze che, in un opuscolo a stampa, gli operai degli arsenali marittimi hanno mosso contro la legge che ci si propone, c'era anche questa: che, se ora, col numero degli operai occupati negli arsenali marittimi, le promozioni hanno luogo ogni otto anni, con la riduzione del numero le promozioni potrebbero aver luogo ogni undici anni.

Morin. *ministro della marineria.* Più sovente.

Ciccotti. No il pericolo sta in questo. Se il ministro, per esempio, ridurrà semplice-

mente gli operai della quarta, della terza, della seconda classe senza ridurre proporzionalmente tutte le classi, è evidente che gli operai di queste classi non più proporzionate alle altre non potranno facilmente ottenere la promozione alla classe superiore.

Ora, noi non vogliamo intralciare l'ordine del servizio, che l'onorevole ministro crederà di potere adottare; diciamo semplicemente: adottate quelle disposizioni che credete; ma garantite gli interessi degli operai per modo che essi non si vedano danneggiati da disposizioni di legge, che voi dite fatte a favore loro, e che noi diciamo fatte contro di loro. E che siano fatte contro di loro, lo dimostro, riferendomi alla dizione stessa che avete adottato nella legge.

Difatti, quando, nell'articolo 4, avete detto che 12 mila debbono essere gli operai stabili, ma che, oltre di questi, potranno essere sempre presi in servizio degli operai avventizi, che cosa avverrà?

Che gli operai saranno 16 mila, come sono attualmente, e magari saranno di più, specie quando si crederà di dover affrettare il lavoro; ma si avrà questa conseguenza: che, mentre gli operai attualmente in servizio hanno diritto a pensione e ad alcune guarantee (sebbene non sempre rispettate), allora potranno, secondo la dizione dell'articolo essere licenziati da oggi a domani; e tutto si ridurrà a creare delle nuove categorie di spostati; tutto si ridurrà ad avere operai che possono essere licenziati, senza che abbiano diritto ad alcun indennizzo, ad alcuna garanzia.

Placido. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Placido. Non creda la Camera che, ad ora si tarda, voglia farle il regalo di un discorso. Per me, le affermazioni presentate alla considerazione dei colleghi, per parte del mio amico, onorevole Tecchio, stanno nella loro indiscutibile realtà. Per conseguenza, non fo che associarmi interamente a quello che, con tanta competenza, egli ha sostenuto. Dico solo all'onorevole ministro: se abbiamo dovuto lottare per anni, perchè una ingiustizia non si compisse; se per circa 20 anni, da che ho l'onore di sedere in questa Camera, è ritornata in ogni anno la questione dell'arsenale di Napoli e sempre abbiamo dovuto combattere contro pericoli e pregiudizi di ogni maniera; se dobbiamo alla

lealtà dello stesso ministro vedere oggi riconosciuto il nostro diritto, senza equivoci o sottintesi, io non posso però sentirmi rassicurato da una disposizione di legge che lascia all'arbitrio del potere esecutivo la vita o la morte di ciascuno degli arsenali del Regno pel tempo avvenire. I ministri passano; le leggi restano. Questo articolo così come è presentato può essere interpretato in un senso o nell'altro, e quindi può far morire o rimanere un arsenale, a seconda della volontà od interpretazione di ogni pezzo grosso della marina, che avesse l'onore di sedere nei Consigli della Corona, dopo la lettura di libri stampati in America, o dopo la conoscenza di teorie che non potrei qualificare.

Immaginiamo che quel tale articolo possa essere interpretato in modo farisaico; immaginiamo che venga ad un ministro il capriccio di sfollare l'arsenale di Napoli, di farlo morire di anemia, egli ne avrebbe certo la possibilità. Basterebbe destinare ad altri arsenali gli operai di Napoli sotto le lustre della necessità e del bisogno, e lo scopo sarebbe raggiunto.

È possibile che si facciano leggi di questa natura? È possibile che la lealtà del ministro, che in questo momento riconosce il nostro diritto, non voglia chiudere la porta all'arbitrio, evitare gli equivoci, e tagliar corto alle possibili questioni dell'avvenire?

Ecco quello che io reclamo dalla lealtà dell'onorevole ministro. E perciò in ogni caso l'emendamento svolto dall'onorevole Tecchio s'impone per la sua giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Franchetti, relatore. Io non aveva intenzione di intervenire in questa discussione e voleva semplicemente dichiarare che la Giunta del bilancio aderiva a quanto aveva detto l'onorevole ministro; ma, dopo quanto ha detto l'onorevole Placido, devo aggiungere brevisime parole. Dal discorso dell'onorevole Placido potrebbe venire l'impressione di un principio affatto nuovo nel nostro diritto pubblico, che, cioè, gli arsenali siano delle istituzioni municipali o provinciali e non delle istituzioni nell'interesse della marina.

Placido. Per carità, tutt'altro!

Franchetti, relatore. Sono lieto di vedere che anche l'onorevole Placido ripudia questa interpretazione delle sue parole. Va benissimo e basta.

Ora, a nome della Giunta del bilancio e d'accordo coll'onorevole ministro, proporrei il seguente emendamento:

Nel comma secondo dell'articolo 4 dove è detto: « Quando, per ragioni di convenienza tecnica, se ne potranno ammettere temporaneamente dei provvisori... », propongo di aggiungere queste parole: « osservando le norme prescritte dall'articolo 9 della legge 11 luglio 1897, n. 182. Essi però potranno essere licenziati ecc. », come nel resto del comma.

Questa modificazione non muta in nulla la sostanza dell'articolo e applica semplicemente a questo caso speciale una regola, che, molto provvidamente, la legge del 1897 ha voluto far prevalere nella nostra legislazione. Questa regola è la seguente. Leggo l'articolo 9 della legge del 1897:

« Dalla data della promulgazione della presente legge in avanti è vietato a tutte le amministrazioni governative di assumere in servizio impiegati straordinari di qualsiasi specie e comunque retribuiti a carico del bilancio dello Stato, salvo nel caso di lavori di carattere puramente straordinario per sopravvenienze eccezionali alle quali sia dimostrato di non potervi sopperire col personale delle amministrazioni competenti.

« In tale circostanza l'assunzione in servizio di impiegati avventizi è da stabilirsi con Decreto Reale su proposta del ministro del tesoro, di concerto coi ministri cui si riferisce il relativo servizio, e deve essere fatta allo scopo esclusivo di determinati lavori straordinari, cessati i quali, gli avventizi s'intendono licenziati senza diritto ad alcun indennizzo. »

E poi segue come nel testo.

Dunque non muta per nulla la sostanza dell'articolo proposto e credo che non incontrerà difficoltà.

Presidente. Onorevole ministro della marina, accetta questo emendamento?

Morin, ministro della marina. L'accetto.

Presidente. Veniamo dunque ai voti. Prima di tutto metto a partito l'emendamento proposto dall'onorevole Ciccotti e da altri deputati, del quale ho già dato lettura.

Questo emendamento non è accettato dal ministro della marina, nè dalla Giunta generale del bilancio.

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Viene ora l'emendamento proposto dall'onorevole Tecchio e da altri deputati. Anche di questo ho già dato lettura.

Questo emendamento non è accettato nè dal ministro della mariniera, nè dalla Giunta generale del bilancio.

Lo metto a partito.

(Dopo prova e controprova la Camera lo respinge).

M-tto ora a partito l'articolo 6, quale è proposto ed emendato di concerto fra il Ministero e la Giunta generale del bilancio, così concepito:

Art. 6.

« Il numero degli operai permanenti degli stabilimenti militari marittimi non potrà superare 12,000.

« Quando, per ragioni di convenienza tecnica, o di urgenza, occorresse un maggior numero di lavoratori, se ne potranno ammettere temporaneamente dei provvisori, osservando le norme prescritte dall'articolo 9 della legge 16 giugno 1897, n. 182. Essi però potranno essere licenziati quando che sia, e in nessun caso acquisteranno diritto ad essere ammessi fra gli operai permanenti e a conseguire la pensione.

« Il passaggio della forza attuale degli operai permanenti a quella stabilita dalla presente legge avrà luogo gradatamente, per effetto delle eliminazioni ordinarie dipendenti da cause di morte, licenziamento volontario o disciplinare e collocamento a riposo.

« Durante il periodo di questa riduzione graduale potranno farsi ammissioni di operai permanenti e di garzoni solamente in proporzione non eccedente un terzo delle eliminazioni che, di mano in mano, avranno luogo. »

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli per una dichiarazione di voto.

Micheli. Dichiaro di votare favorevolmente il disegno di legge, non perchè io creda in alcun modo utile alla marina la somma domandata, ma perchè ho fede che la stessa Camera, alla quale il ministro, ammiraglio Morin, ha ieri predicato la discutibile teoria del progressivo sviluppo della difesa nazionale proporzionatamente al progressivo svi-

luppo dell'economia pubblica, ho fede, dico, che questa stessa Camera si accorgerà ben presto che la difesa d'Italia non s'improvvisa, e che essa s'impone al disopra di ogni argomento economico, e anche al disopra del patriottico ottimismo, con cui il ministro ha ieri cercato di riabilitare alcune nostre vecchie navi.

Ammiraglio Morin, ieri io non ho parlato per amore dell'arte, ma ho parlato da italiano! Ella vede più roseo di me: auguro all'Italia che un giorno Ella abbia ragione, ed io torto. (*Bravo!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a martedì.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presenti e votanti . . .	232
Maggioranza . . .	117
Voti favorevoli . . .	170
Voti contrari . . .	62

(La Camera approva).

Aumento del fondo assegnato al capitolo 28 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901 e corrispondenti diminuzioni dei capitoli 23, 24, 26 e 40.

Presenti e votanti. . . .	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	190
Voti contrari. . . .	42

(La Camera approva).

Proroga dell'Amministrazione straordinaria del comune di Napoli.

Presenti e votanti. . . .	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	185
Voti contrari	47

(La Camera approva).

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle voci corse di concessioni delle forze idrauliche alle Società ferroviarie.

« Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri sulle ragioni che lo hanno potuto indurre a persistere nel rifiuto a consegnare al signor Ernesto Cerruti l'indennità capitale trasmessa dal Governo della Colombia in esecuzione del lodo del presidente degli Stati Uniti non ostante le decisioni e le condanne delle Corti di cassazione e di appello e sulle ragioni che lo trattengono ancora dall'imporre alla Colombia la esecuzione integrale delle altre parti del lodo dopo oltre 4 anni dalla sua emanazione.

« Monti-Guarnieri. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere, e come, a far esercitare la linea ferroviaria Castellammare Adriatico, per Sulmona-Isernia-Cajanello in modo da rispondere ai fini per cui fu costruita.

« De Amicis, Placido, Della Rocca, Di Canneto, Abignente, Anzani, Cappelli, Girardi, De Bernardis, Arlotta, Nicola Falconi, Mezzanotte, De Gaglia, Roselli, Cerulli, Fede, Venezia, Manna, Fusco Ludovico, Cerri, De Giacomo, De Prisco, De Riseis Giuseppe, De Riseis Luigi, Vincenzo Riccio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se intenda migliorare le condizioni degli operai dei magazzini militari e dell'Istituto geografico militare e in special modo se intenda di concedere loro la intiera paga nei casi di malattia non superiore ai tre mesi e di accordare loro una licenza annua di 15 giorni senza ritenuta della paga stessa.

« Mercì. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda di presentare il ruolo organico del personale delle dogane.

« Fasce. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se indipendentemente dalla revisione delle circoscrizioni ordinata dall'articolo 46 della legge elettorale politica, riconosca necessario ed urgente distaccare dal collegio di Lari e aggregare al collegio di Volterra la frazione di Collemezzano (Cecina) compresa nel circondario volterrano a tutti gli effetti amministrativi e giudiziari.

« Emilio Bianchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici su la manifesta necessità di trasformare in stazione la fermata di Santaluce nella linea ferroviaria Pisa-Roma.

« Bianchi Emilio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura e commercio per sapere se in presenza delle gravi difficoltà che impediscono la unificazione delle leggi sulla caccia, ritenga opportuno di presentare intanto un disegno di legge diretto a proteggere la selvaggina minuta utile all'agricoltura, vietandone per un determinato periodo di tempo la esportazione, la spedizione per ferrovia e lo spaccio sui pubblici mercati.

« Bianchi Emilio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se il Governo intenda presentare nell'anno corrente e di propria iniziativa un disegno di legge per modificare l'articolo 16 della legge sanitaria 22 dicembre 1888, nel senso di assicurare senza possibilità di eventuali contestazioni, ai medici e chirurghi stipendiati dai Comuni, la stabilità nell'ufficio e la invariabilità dello stipendio e delle condizioni iniziali, accordando anche ad essi gli aumenti sessennali. E se, coll'occasione, il Governo non creda opportuno di unificare le disposizioni legislative vigenti che, in modo diverso, regolano la nomina e la conferma dei sanitari, dei maestri e dei segretari comunali.

« Lucca. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, circa il ritardo a istituire gli uffici telegrafici nei Comuni di montagna in provincia di Reggio-Calabria, malgrado siano reclamati, oltre che dai bisogni della popolazione, da necessità urgenti di pubblica sicurezza.

« Triepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulla necessità di riformare la legge sugli infortuni nel lavoro.

« Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sui criteri che hanno guidato il Ministero dei lavori pubblici nella formazione degli elenchi delle acque pubbliche delle varie Province del Regno.

« Bianchi Emilio. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

La seduta termina alle 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Relazione di petizioni (Doc. XIX, numeri 1 e 2).
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1901. — Tip. della Camera dei Deputati.